

Ragazze Fuori

Periodico della Casa a Custodia Attenuata Femminile di Empoli

Supplemento n. 2 di agosto 2007 al n. 2 di ottobre 2006 di "Empoli",
periodico dell'Amministrazione Comunale, via G. Del Papa, 41 - Empoli (FI)
reg. trib. Firenze n. 50117 del 04.12.2000 sped. in abb. post. art. 2 comma 20/C legge 662/1996 - fil. Firenze
Direttore responsabile: Sandro Bartoli - Condirettore: Barbara Antoni



**"Buon primo giorno,
vi aspettiamo
per lavorare insieme"**

Invito speciale agli studenti



Ragazze Fuori

n. 2/2007

SOMMARIO



EDITORIALE

Tracce di denunce e di emozioni
di Sergio Marzocchi pag. 2

SUI BANCHI DI SCUOLA

Proposta agli studenti empolesi e non solo pag. 3
Investire in democrazia pag. 3
La scuola e le mie emozioni pag. 4
Il primo giorno di scuola pag. 4
Le elementari nel 1950 pag. 5
I primi giorni di scuola pag. 5
Silvia e la scuola pag. 6
Portavo i pantaloni corti... pag. 6

A TAVOLA CON NOI

La multietnia in cucina (due ricette) pag. 7
Abc, la sapienza fra i fornelli pag. 8

PIACERE, MI CHIAMO...

Nel giardino provo un senso di libertà pag. 9
Quello che le donne sanno fare pag. 9
A Empoli con i gatti pag. 10
Mi piace scrivere e ballare pag. 10

STORIE

Amsterdam. il crack e la vita, come cambia pag. 11

L'INTERVISTA

Prevenzione e riabilitazione pag. 13
Intervista a Paolo Ferrero
Lavoro e carcere pag. 14
Intervista a Paola Galgani, segretaria Cgil

IN CARCERE

Il Dap istituisce il servizio di accoglienza pag. 16
Arriva il kit pag. 16
Un approccio moderno ai detenuti pag. 17
Intervento del direttore del Dap, Sebastiano Ardita
Morire di carcere - dossier pag. 18
La sanità nel sistema penitenziario toscano pag. 19
Nasce il giardino degli incontri pag. 20
Poesie pag. 20

TEATRO

A suo tempo pag. 21
Dopo lo spettacolo... impressioni a caldo pag. 22

CONDOMINIO CARCERE

Racconto a puntate - 3^a parte pag. 23

RAGAZZE FUORI
Periodico della Casa a
Custodia Attenuata Femminile
di Empoli Numero 2
di agosto 2007
supplemento al n. 2 di ottobre
2006 di "Empoli", periodico
del Comune di Empoli (FI),
Via Del Papa, 41



Condirettore
Barbara Antoni

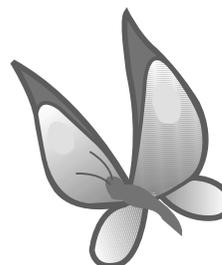
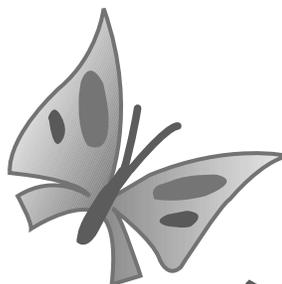
In redazione:

Cilaka Confort
Mary Dolfi
Emanuela Ferraro
Alissa Hamidovic
Danica Marinkovic
Ramona Radulesco
Angelica Santini
Gemma Sillitti
Tabata
Patrizia Tellini
Leandro Kirschke
Giuseppina Alessandra Vaccaro
Silvia Viti

Le bambine sull'aeroplanino sono di:
Paolo Guida

Copertina e impaginazione:
Grafica Esa D - Empoli

Stampa:
Nuova Cesat Coop. arl (Fi)





TRACCE DI DENUNCE E DI EMOZIONI

Sono ormai dieci anni che Ragazze Fuori esce dalle mura del carcere di Empoli. In un modo o nell'altro anche l'Arci Empolese Valdelsa ha dato una mano perché la rivista avesse il successo che ha avuto, e che sta vivendo, nel segnare in modo sempre più evidente tracce di denunce e di emozioni.

L'abbiamo fatto nella consapevolezza che l'associazionismo ricreativo, culturale e solidale, dei lavoratori e dei loro spazi autogestiti, fosse comunque coinvolto nella produzione di uno strumento che non risolve i problemi ma che certamente sviluppa riflessioni e crea emozioni in chi lo legge. L'abbiamo fatto perché il tema dell'inclusione sociale e culturale si lega all'esercizio concreto del diritto di cittadinanza, diritto che intendiamo allargato a tutti, soprattutto a coloro che usiamo definire a bassa contrattualità sociale, come sono appunto i detenuti. La marginalità e l'esclusione non dipendono solo dall'essere privati di casa, del lavoro, ma anche dal fatto di non avere più relazioni, di non essere inseriti in una comunità. Non solo si è invisibili, se si è carcerati, ma non si ha nemmeno la voce per dirlo.

Ragazze Fuori ci rende un immaginario molto significativo, fin dal suo nome cogliamo un sorta di investimento emotivo; se poi lo apriamo e ci concediamo alla lettura degli articoli, delle testimonianze, ci troviamo coinvolti, mobilitati, orientati a capire, fraternizzare con quelle voci che si firmano nella redazione degli articoli. Ci si sente dentro una esperienza che alimenta

il senso della possibilità. E' possibile rielaborare stili di vita, azioni, comportamenti. Più o meno consapevolmente si alimentano nuove motivazioni, si ricostruiscono identità personali, si delineano profili che accettano perfino la costrizione di una diversa, quanto provvisoria, ristretta autonomia.

Spesso leggiamo fra le righe la denuncia di un passato affetto dalla mancanza del minimo dei diritti, quella che una volta si chiamava la cittadinanza sociale, quella che ti dà indipendenza sociale e quindi emancipazione. Allora ti accorgi che parlare di pari opportunità, di cittadinanza, di protezione sociale, significa contrastare l'erosione dei fattori di sostegno che forniscono supporti fondamentali per la vita di ognuno. Insomma, la rivista Ragazze Fuori rende consapevoli chi da fuori dal carcere tendenzialmente è portato a non mettere in conto che i comportamenti sociali sono spesso condizionati da lesioni di diritti, da esclusioni sociali. L'Arci Empolese Valdelsa sa bene che senza diritti, senza solidarietà e giustizia sociale, le comunità rischiano di lasciare indietro una moltitudine di individui vulnerabili, resi deboli dal fatto che non sono forniti di quegli elementi necessari per costruirsi in modo equilibrato il proprio destino sociale. Essere dentro il progetto di Ragazze Fuori fa quindi onore alla associazione di promozione sociale delle Case del popolo e dei Circoli Arci dell'Empolese Valdelsa, ma soprattutto spero contribuisca a rendere il dovuto a chi con coraggio e determinazione si riconquista giorno dopo giorno diritti e integrazione sociale.

Sergio Marzocchi
Arci Empolese Valdelsa

Come opera il Ser.T. di Pisa

"Al Ser.T di Pisa esiste una casistica sull'ecstasy. Pressoquesto servizio viene svolta regolarmente attività di prevenzione, così come previsto dalle normative vigenti. Il riferimento (vedi il pezzo comparso nel numero 1/2007 di *Ragazze Fuori*) che la prevenzione rappresenti un costo deriva da un concetto più ampio riferibile a scelte politiche nazionali e non certo locali".

La precisazione è della dottoressa Lucia Quilici, del Ser.T di Pisa

CIAO RAMONA

Il sorriso degli ultimi giorni ci accompagnerà per sempre.

Con affetto le tue ex compagne di viaggio



S.O.S. macchina fotografica

Come redazione chiediamo a qualche 'buon cuore' una macchina fotografica da utilizzare per il nostro lavoro redazionale!. Contiamo sui nostri cari ed amici lettori.

E CHI L'AVREBBE MAI DETTO...

La notizia ha meravigliato con affetto, un po' tutti quelli che ti conoscono, Antonella. Sei diventata mamma per la seconda volta di uno splendido maschietto. Auguri di cuore dalle tue ex compagne degli anni '96. Non ti abbiamo mai dimenticato. Sei una donna che sorprenderai sempre. Un bacio al piccolo!.

Sui banchi di scuola

PROPOSTA AGLI STUDENTI EMPOLESI E NON SOLO

Ciao ragazzi, abbiamo letto alcuni dei vostri giornali scolastici, realizzati - per quanto riguarda quelli degli alunni empolesi - nell'ambito del progetto "Investire in democrazia". Ci sono sembrati davvero interessanti e ricchi di spunti. Così, vi lanciamo una proposta: cominciare a organizzare incontri nella Casa a Custodia Attenuata di Empoli con la partecipazione vostra e dei vostri insegnanti, già a partire dall'inizio dell'anno scolastico 2007/2008. Siamo sicure che dal confronto potrebbero nascere idee profonde e originali. Potremmo anche immaginare di scrivere insieme qualche pagina di Ragazze Fuori, pezzi, inchieste e pensieri. Che ne dite?

La redazione di Ragazze Fuori

INVESTIRE IN DEMOCRAZIA

Riflessioni sulla Costituzione con don Renzo Fanfani, Roberto Passini, Rossella Orlandi

Anche quest'anno il progetto 'Investire in democrazia', realizzato dagli assessorati alla pubblica istruzione e cultura, politiche giovanili e cooperazione, diritti di cittadinanza e cultura della differenza del Comune di Empoli, si è concluso. Un anno di attività importanti, di iniziative, di attenzione ai grandi temi. E' il progetto al quale aderiscono gran parte delle scuole empolesi. Quest'anno gli studenti hanno lavorato sulla Costituzione Italiana.

Il primo appuntamento delle giornate conclusive del progetto, si è svolto all'auditorium del liceo scientifico Il Pontormo. Si è parlato di 'Diritti e Costituzione'. Approfondimenti e riflessioni sulla Costituzione Italiana con particolare riferimento agli articoli 21 (libertà di manifestazione del pensiero e diritto all'informazione) e 53 (Imposizione fiscale dovere che garantisce il benessere sociale ed economico).

L'iniziativa è stata realizzata in collaborazione con il Comitato in Difesa della Costituzione di Empoli ed è rivolta agli studenti delle scuole medie superiori (14 classi) che hanno aderito al percorso Diritti e Costituzioni curato da Paolo Santini. Sono intervenuti don Renzo Fanfani, presidente del Comitato in Difesa della Costituzione Empoli; Roberto Passini, rappresentante del Comitato in Difesa della Costituzione Firenze e Rossella Orlandi, direzione centrale dell'Agenzia delle Entrate.

Questo è stato il programma delle giornate conclusive: sabato 19 maggio 2007, al cinema La Perla, presentazione dei giornali e video tg, prodotti dagli studenti del liceo scientifico Il Pontormo, dell'istituto tecnico commerciale Enrico Fermi e dell'istituto tecnico Ferraris-Brunelleschi, realizzati nell'ambito del seminario 'Diritto di sapere - l'informazione ieri e oggi'. L'iniziativa è stata coordinata

dalla giornalista Letizia Magnani dell'Università di Siena. Alla presentazione, sono stati invitati i giornalisti delle redazioni locali; venerdì 25 maggio 2007 in piazza Farinata degli Uberti, è stato realizzato "Si saldi chi può", giochi di ruolo sull'uso consapevole del denaro con il coinvolgimento degli alunni delle classi IV delle scuole elementari Leonardo da Vinci, Avane, Carducci e Ponzano e cinque classi della scuola media Busoni/Vanghetti, impegnate nel percorso "A tempo debito", sull'uso consapevole e critico del denaro, curato dalla cooperativa Macramè. Lo stesso giorno, al centro Trovamici si è svolto un incontro con i genitori dei ragazzi che hanno partecipato al percorso, per una condivisione dei risultati emersi dal questionario rivolto alle famiglie sull'uso consapevole e critico del denaro. Presenti, il sociologo Ludovico Arte e l'associazione Libera Toscana; martedì 5 giugno 2007, al parco di Serravalle, gli alunni della scuola media Busoni Vanghetti, che nel corso di questo anno scolastico hanno aderito al percorso 'Diritti e Costituzione, i principi fondamentali della Costituzione Italiana', curato da Paolo Santini, hanno partecipato ad una divertente caccia al tesoro sugli articoli della Costituzione e al termine gli è stata consegnata una copia della nostra Costituzione.

L'ultimo appuntamento della giornate conclusive di Investire in democrazia, ha interessato le strade del centro cittadino, giovedì 7 giugno 2007, con una maratona della memoria alla quale hanno preso parte tredici classi delle scuole elementari Leonardo da Vinci, Avane, Carducci, Corniola, Baccio, Michelangelo, Ponzano. Attraverso un percorso per le vie della città, i ragazzi hanno fatto tappa nei luoghi della memoria in Empoli. Ogni tappa era segnalata alla cittadinanza da un apposito pannello preparato dalle scuole.

Sui banchi di scuola

I RICORDI

LA SCUOLA E LE MIE EMOZIONI

di Mary

Mi ricordo la mia esagerata timidezza i primi anni di scuola; il maestro che era molto severo e se non si sapeva la lezione non erano bacchettate ma schiaffoni...

Mi sento ancora le sue cinque dita sulla guancia...

Non mi piaceva proprio andare a scuola, preferivo andare a giocare con gli amici in campagna: campana, nascondino... e poi fregare le ciliegie! Ed era bello perché quando ci vedeva il padrone del podere, ci rincorreva e noi correvamo liberi e felici con le ciliegie in tasca, in mano e nelle orecchie come orecchini...

Mi cominciai a svegliare, sempre a suon di schiaffoni, verso gli otto anni e allora la scuola diventò un divertimento.

Nel banco davanti al mio c'era seduta la bambina più brava della classe, S., me lo ricordo ancora il suo nome... oltre a essere la più brava era anche la coccolina del maestro, lei non aveva mai assaggiato le sue dita... Insomma, questa bambina aveva due bellissime trecce lunghe, lunghe, lunghe... e quando il maestro non mi vedeva io mi ci aggrappavo come se fossero state le redini di un cavallo fino a farla piangere e a incorrere nelle punizioni dell'insegnante.

Prendevo qualche schiaffetto in più ma almeno il divertimento era davvero divertimento! Io non studiavo mai ma passavo sempre, ero svogliata ma ero vispa e in classe eravamo quasi tutti amici. Era un periodo felice.

IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

di Gemma

Questa volta voglio farvi conoscere il mio periodo di scuola. Ricordo che la prima elementare l'ho fatta nel mio paese, in Sicilia. In quel periodo i miei genitori mi avevano lasciato dalle suore, loro erano venuti in Toscana per lavoro, portando con sé i miei due fratellini, uno più grande di me di un anno e uno più piccolo di due anni. Il venerdì sera veniva mia nonna a prendermi per trascorrere insieme il fine settimana. Non riuscivo né a capire né ad accettare questa cosa. Io sono sempre stata innamorata di mio zio, il fratello di mio padre, che abitava in Germania con la sua famiglia e che in quel periodo era in ferie al mio paese. Quando le suore ci portavano in giardino, che ricordo avere un enorme cancello, vedevo mio zio, seduto con gli amici, in un bar all'angolo. Mi mettevo subito a piangere, lui si avvicinava e mi calmava dicendo che dopo pochi giorni, saremmo stati di nuovo insieme per un po'. Poi mi stringeva forte le mani mentre una suora mi chiamava e lui, per non fare discussioni con le suore, cercava di allontanarmi, ma io non ne volevo sapere. Piangevo. Piangevo e gli dicevo: - Per favore, non mi abbandonare anche tu -. Ho un vago ricordo di quel periodo, di ciò che facevo quando mi veniva a prendere mio zio e andavamo dai nonni, ma lui è sempre presente nel mio cuore e so che mi osserva. Adesso è morto, ma per me c'è.

Dopo che i miei riuscirono a trovare lavoro e una casa, vennero a prendere me e mia sorella (avevo dimenticato di dire che lei è stata lasciata con me). Non mi ricordo tante cose del periodo dalle seconda media alla prima media, ma una cosa me la ricordo bene: venivo presa in giro perché ero siciliana e mi sentivo, anzi mi facevano sentire, un'extracomunitaria. È stata proprio una brutta esperienza per me. In seconda media poi è arrivata in classe mia Elena, bocciata per la seconda volta. Aveva un'amica siciliana come me con cui si faceva le canne. Insieme andavamo in biblioteca a fare le ricerche e stavamo a studiare o a girare o a casa di una delle tre. Adesso finisco, dicendo che per me la scuola non è stata una bella esperienza anche se ero brava in tutto, tranne naturalmente in matematica.

'VOICE': IL GIORNALE DEGLI STUDENTI DEL LICEO SCIENTIFICO IL PONTORMO

dall'editoriale

Si chiama Voice il giornale degli studenti del liceo scientifico Il Pontormo, redatto dalle classi 3C e 4G. Affronta il mondo dei giovani e della vita all'interno del liceo dal punto di vista degli studenti stessi. Il giornale è suddiviso in due parti: 'Voice Inside', gestita dalla 3C contiene interviste ed inchieste sulla vita all'interno del liceo ed è indirizzata ad una fascia di età compresa tra i 14 ed i 18 anni, la seconda parte, invece, 'Voice Outside', è gestita dalla classe 4G ed è un inserto riguardante le opportunità offerte dal mondo esterno ai ragazzi, una volta usciti dal liceo. Questa seconda parte si rivolge ai ragazzi di età compresa fra i 20 ed i 25 anni.

Nasce così un approccio più consapevole e critico al giornalismo e al mondo che ci circonda. Bersagliati dalle notizie dei mass-media c'è il rischio di perdere le proprie opinioni, lasciare che qualcun altro pensi per noi stessi, o semplicemente perdere interesse per ciò che non ci colpisce in prima persona.

Sui banchi di scuola

LE ELEMENTARI NEL 1950 di Tabata

Ai miei tempi, quando la “..... Filava”, noi andavamo a scuola con il nostro grembiulino nero ed il colletto bianco. Sedute nei nostri banchi di legno a due a due, appena entrava la maestra tutti in piedi per dare il buongiorno. Dopodiché le giornate cominciavano con il segno della croce e la preghiera “Ave Maria”, quindi si passava alla visita delle unghie. Se disgraziatamente c’era un merlettino nero, una bacchettata davanti a tutti. Se poi le orecchie non erano pulite due bacchettate. Il mio ricordo della maestra è di una donna molto “corpulenta”, con i capelli raccolti con il pettine, vestita tuta di nero, che ripensandoci ora non so se per lutto, moda o perché lo sceglieva.

Mi ricordo il nome, Mafalda, nome che ho odiato fino alla scoperta di Mafalda di Charlie Borwn. Era molto stizzosa e guai a chi si distraeva per un attimo. A questo punto la punizione era dietro la lavagna per una buona mezz’ora. Se invece non eri preparata, oltre alle bacchettate c’erano le tirate di orecchie e gli “epiteti”. Il mio motto era: “io speriamo che me la cavo”!!!

Infatti a mia madre, quando veniva ai colloqui, la maestra diceva sempre che ero una bambina intelligente, ma che sfortunatamente non mi applicavo.

Nella realtà, pur sapendo la lezione non riuscivo a parlare per la soggezione che mi incuteva a più facevo scena muta. Addirittura ricordo che una volta chiesi di andare in bagno e non volle mandarmi perché c’era stato un mio compagno prima; inferocita cercai di trattenerla il più lungo possibile, ma alla fine me la feci addosso. La maestra accorgendosi del “lago” che andava formandosi sotto il banco si avvicinò a me con disinvoltura per poi prendermi per i capelli e farmi sbattere la testa sul banchino. Piangere fu per me il minimo. La campanella di uscita era ogni giorno ovviamente una liberazione.

Oggi le cose sono diverse per fortuna. Sento le mie nipoti dirmi che danno del tu alle insegnanti. Non accettano le regole del comune vivere civile, a cominciare dal rispetto dei ruoli, per cui mentre cinquant’anni fa la situazione era come quella del mio racconto, oggi mi sembra completamente ribaltata, al punto che gli insegnanti vengono presi a calci e pugni, se non addirittura denudati, a causa del loro troppo lassismo in nome di una, non compresa, democrazia.

È questo il motivo per me per cui i ruoli si sono rovesciati. Pur biasimando certi atteggiamenti restrittivi di una volta, oggi forse ci vorrebbe un po’ più di autorità. Detto questo capirete perché ogni tanto, sentendo degli episodi, gli insegnanti mi fanno un po’ compassione.

PRIMI GIORNI DI SCUOLA di Giusi Alessandra

Ricordo con tenerezza ogni mio primo giorno di scuola.

Ricordo le corse intorno al tavolo ogni volta che non volevo andarci.

E poi ricordo il primo giorno di Università in una città sconosciuta, e la paura di perdermi in qualche viuzza e di far tardi a lezione...

Ricordo le aule che non erano mai vere aule ma sempre cinema, biblioteche, musei, sale gentilmente prestateci da contrade generose...

E poi penso che la scuola è solo la palestra della vita, un allenamento che non sai mai se e quanto ti potrà essere utile...

Però...però se potessi tornare piccola io a scuola ci ritornerei...



Sui banchi di scuola

SILVIA E LA SCUOLA di Silvia

Parlare, ora, del mio primo giorno di scuola non è facile per me. Confesso che non me lo ricordo e non ho niente che mi riporti alla mente quel momento, ma ho tanti piccoli ricordi, più o meno simpatici che mi fanno tornare indietro.

Ero una bambina che giocava spesso con i maschi ed avevo la mia compagna preferita, con la quale passavo parte del giorno dopo la scuola. Le insegnanti sono state molteplici in prima elementare, poi dalla seconda ne ho avuta una fissa, che ha continuato per molto tempo, credo fino alla pensione.

Sono dell'idea che alle elementari ci sia bisogno di insegnanti capaci, non solo per insegnare le materie scolastiche, ma anche le materie della vita. Del resto i bimbi che fanno la prima scuola dell'obbligo sono creta in mano ad artigiani, non si può pensare che tutti possano insegnare, anche se titolari di un titolo di studio che ne attesti la capacità, chi si prende il compito di impartire delle lezioni dovrebbe anche capire, e grazie a DIO ce ne sono di capaci, che il bimbo è come una spugna che assorbe, ed appunto come creta può diventare una bella opera oppure no!

Io dal mio punto di vista ho avuto una buona insegnante a livello sociale, ma scolasticamente parlando ho i miei dubbi; quando sono andata alle medie avevo alcune lacune, che con il tempo ho colmato.

Ma a scuola devo dire che io mi sono divertita. Ripenso ai tempi passati con i miei compagni e con le insegnanti:

senza problemi, con il sorriso sulle labbra.

Finita la scuola dell'obbligo ho continuato e ancora non ho smesso di studiare. Mi viene in mente una poesia di Gianni Rodari che recita: ... "anche i grandi a scuola vanno...". io comunque adesso sto frequentando l'Università. È molto diversa dalla scuola superiore, ma tenere il cervello sempre in movimento rallenta l'invecchiamento, sarà per questo che non mi sento una trentottenne!

Tra le scuole superiori e l'Università ho smesso di studiare per lavorare e non è molto che ho ripreso i libri in mano!

Comunque la materia che preferisco è sempre stata storia, matematica a parte, per la quale ho una certa predisposizione. Ma il passato, quello che è successo e ha fatto diventare l'uomo quello che è, è troppo affascinante.

Stabilire quelle che sono le nostre origini ed evoluzioni ci fa capire quello che siamo, forse abbiamo perso quella curiosità di esplorare il futuro guardando al passato, chissà se ci sarà una inversione di marcia.

Detto questo vorrei tanto far sentire a chi mi sta leggendo che occorre più slancio nella scuola, mi sembra che oggi si sia perso qualcosa, non so neppure che cosa, ma ci dovrebbe essere più entusiasmo, visto che ora studiare non è più una faccenda da ricchi come lo era tantissimo tempo fa!

PORTAVO I PANTALONI CORTI SULLE GAMBE MAGRE...

di Leandro

Ricordo qualcosa del mio primo giorno di scuola grazie a mia madre. Ha infatti avuto la bella idea di immortalare la mia prima partenza verso le elementari in una foto. Posso dire quindi con certezza che indossavo il grembiule, nero con uno stemma rosso sul taschino, e che portavo i pantaloni corti, verdi e molto simili ad un paio che mi sono comprato poco tempo fa. Avevo i capelli cortissimi, come penso di non avere più portato in vita mia, le gambe magrissime e una simpatica pancetta da bambino. Quel giorno mi accompagnò lei, facendo con me quei trecento di metri di strada che negli anni successivi ho fatto tante volte, da solo a piedi, da solo in bicicletta, con degli amici. Di ciò che ho provato e di come ho vissuto il mio primo incontro con la maestra e i miei nuovi compagni ho conservato soltanto la spiacevole sensazione di scoprire che tra i ragazzi che avevano fatto l'asilo dalle maestre, come me, e quelli che lo avevano fatto dalle suore c'era un'ostilità, presto svanita fortunatamente, ma che ha caratterizzato quei primi momenti. Ero piccolo e certo non avevo la capacità di accettare immediatamente l'eventualità che ci fossero bambini con percorsi diversi dai miei, ma forse ciò rende ancora più bello pensare a come dopo mi sono avvicinato a loro con naturalezza e capendo, senza pensarci troppo sopra come invece spesso adesso mi capita di fare, quanto avevano e potevano darmi.

A tavola con noi

LA MULTIETNIA IN CUCINA

SARMALE

Ricetta rumena di Ramona

Quantitativi per 10 persone

Prendere 2,5 kg di carne macinata di maiale magra, mezzo kg di grasso macinato, un bicchiere di riso crudo, pepe macinato quanto basta, 3 cipolle tritate, un dado alla carne e un po' di sale e mescolarli.

Mettere sul fuoco una grossa pentola con acqua, aceto e sale; al momento dell'ebollizione metterci dentro un cavolo verza precedentemente incavato in cima.

Quando la verza comincia ad aprirsi si staccano delicatamente le foglie senza farle rompere e si tolgono le venature più massicce.

A questo punto si creano degli involtini mettendo la composta di carne precedentemente preparata dentro le foglie di cavolo e arrotolandole fino a formare dei saccottini.

In una casseruola dal fondo alto si mette il cuore di verza tagliato a fettine fini, 3 cucchiaini di concentrato di pomodoro, 2 foglie di alloro e del pepe in grani. Poi ci si sistemano dentro gli involtini "Sarmale", si aggiunge un altro trito di verza, altri 3 cucchiaini di concentrato di pomodoro e l'acqua fino a ricoprirli.

Lasciare cuocere per circa 2 ore a fuoco lento aggiungendo acqua calda, se è necessario, solo fino a che il riso non si è cotto; poi stare attenti a non farli attaccare girando la pentola piano piano su se stessa.

Servire 2 o 3 Sarmale per piatto aggiungendovi un cucchiaino di panna da cucina sopra. A chi piace può servirla insieme a della polenta o del pane.

ESCABECHE DE POLLO

Ricetta peruviana di Angelica

Che cosa serve per questa sfiziosa ricetta peruviana, da mangiare fredda anche in riva al mare:

- 1 pollo
- mezzo chilo di cipolla, meglio abbondare sempre con la cipolla che è la base di questo piatto
- un poco di aceto rosso

- un pochino di zucchero
- origano
- fondamentale l' "Aji Panca" acquistabile nei negozi specializzati di cibi stranieri
- patate

Lessare a parte le patate. Spezzettare il pollo e lessarlo un poco perché poi dovrà essere fritto e quindi deve essere ben cotto. Lavorare il pollo con sale, pepe, aglio schiacciato, olio e friggerlo in una padella. Dopo averlo fritto, prendere una bacinella capiente e metterlo lì.

In una pentola mettere olio, aglio schiacciato, tutta la cipolla che va tagliata come per l'insalata e l'aji panca e rosolare. Aggiungere 1 bicchiere di aceto e 4 bicchieri di acqua, sale e 1 cucchiaino di zucchero.

Una volta che la cipolla è cotta, mettere un pochino di origano e poi tutto questo preparato va aggiunto al pollo fritto.

E' un piatto gustosissimo, da mangiare freddo con le patate lesse. Di solito viene cucinato la sera per mangiarlo il giorno dopo.



A tavola con noi

ABC, LA SAPIENZA FRA I FORNELLI

L'esperienza della Cooperativa sociale nel carcere di Milano Bollate

Ancora un'esperienza di cucina e la nascita di una cooperativa sociale. Accade al carcere di Milano Bollate – seconda Casa di Reclusione. Un gruppo di detenuti chef fondano la cooperativa 'Abc, la sapienza in tavola'. Una cucina ricercata e di qualità. Infatti i piatti varcano la soglia del carcere per soddisfare i palati della Milano chic.

Antipasti, specialità gastronomiche, piatti caldi e freddi, pasticceria mignon di cui parla Silvia Polleri, anima del progetto e presidente del cda, che rivendica: «La nostra forza è che siamo competitivi su tutto il mercato».

La storia della'Abc. È una cooperativa sociale di tipo B (con inserimento di categorie svantaggiate). Partiti nel 2004 con 5mila euro dati da associazioni del carcere e milleottocentoquaranta euro prestati per tre mesi da un magistrato in pensione. Per un anno nessuno ha guadagnato niente e tutti i profitti dei buffet sono stati reinvestiti in attrezzature.

Il salto della cooperativa è stato l'acquisto di un furgone ed in futuro puntano ad acquistarne uno frigorifero. E' stato assunto personale a progetto: un commercialista, un ufficio paghe e contributi e poi nove detenuti assunti sei a full time a tempo indeterminato e tre a tempo determinato, di cui tre sono fuori di cella in affidamento o in attesa di affidamento ai servizi sociali.

L'ambizione è stata quella di creare un posto di lavoro che sia competitivo nel mercato del settore e quindi non limitatamente al sociale.

Come lavora la cooperativa.

Abc esegue catering che ha, ovviamente, carattere di occasionalità e quindi non fornisce un'entrata quotidiana. Poi c'è la preparazione e confezione giornaliera di un centinaio di pasti (colazione, pranzo e cena) per i detenuti della sezione, in accordo a un appalto col Ministero della Giustizia in cui è stato offerto un servizio competi-

tivo rispetto all'abituale confezione affidata a mercede ai detenuti stessi. Ed infine, produzione di pietanze extra per l'interno del carcere stesso: sfiziosissime pizze d'asporto e delicata pasticceria per tutta la popolazione carceraria, polizia penitenziaria compresa.

Così la pizza arriva in cella per la cena o i pasticcini nei colloqui coi parenti, il tutto a prezzi molto competitivi, in certa misura "calmierati", rispetto all'esterno: per fare un esempio, la pasticceria mignon costa 13 euro al chilo contro i 17 euro del supermercato e i 25 euro di una pasticceria. Le pizze, invece, costano tra i 3 e 4 euro.

Per contattare Abc. In caso di richiesta del servizio catering fuori dal carcere chi è interessato, può contattare direttamente abc.sapienzaintavola@tiscali.it o i detenuti soci divenuti liberi. A quel punto vengono fatti sopralluoghi e preventivi ed infine il via all'organizzazione. Come per ogni catering, le pietanze vengono cucinate, in parte, nel centro cottura ed in parte sul luogo dell'evento. A lavorare all'esterno del carcere di Bollate vanno, oltre ai liberi e ai componenti del consiglio d'amministrazione della cooperativa, anche i detenuti soci della cooperativa già ammessi a beneficiare di permessi d'uscita temporanea di cui fanno richiesta ogni volta al magistrato.

Chi sono i clienti di Abc. Nell'ultimo anno molte sono state le richieste di preparazione matrimoni. Ne sono già stati fatti una decina. Il catering è un servizio medio-alto. I detenuti servono solo con stoviglie vere e lo fanno in

giacca bianca a bottoni d'oro e guanti bianchi, le portate sono veramente raffinate e curate. Ciò, nel tempo, ha pagato tantissimo in termini di immagine perché chi si rivolge al sociale lo fa spesso con l'idea di fare un'opera di misericordia e lo fa una volta sola. E se non c'è la qualità finisce tutto lì e nessuno ti cerca più.



Piacere, mi chiamo...

NEL GIARDINO PROVO UN SENSO DI LIBERTÀ

di Danica Marinkovic

All'inizio mi trovavo a Pontremoli; qui a Empoli ho notato subito la differenza: ho ritrovato una parte di me, un certo senso di libertà perché c'è il giardino, ci sono gli animali, perché è una struttura più aperta....

Nonostante la diversità tra Pontremoli ed Empoli devo dire che qui mi hanno accolta tutti con simpatia. Anche se non sono italiana, ma jugoslava, mi sento più italiana.

Dopo trenta anni in Italia mi sento una di voi, senza offendere la mia nazionalità, essendo in Italia da quando avevo tre anni mi sento italiana e poi ho sposato anche un italiano di origine siciliana e ho avuto due figli: Alfredo e Roberta.

Dopo quasi otto anni di matrimonio ci siamo separati.

Un giorno, andando in vacanza al mare in cerca di un canile con il mio nuovo compagno che si chiama Nicola, perché mi stava martellando la testa giorno e notte dicendomi che voleva un cane ma quando alla fine siamo arrivati il canile era chiuso. Così ci siamo avviati verso un negozio di animali a Viareggio, che si chiama "La cuccia".

La padrona non era lì e ho visto due cagnolini: uno yorkshire e un barboncino, ma non mi piacevano perché i cani dal pelo lungo mi sembra che puzzino e così siamo usciti ad aspettare la padrona in un bar.

Poi alla fine sono venuti due carabinieri verso di noi e ci hanno chiesto i documenti pensando che fossimo stati noi a fare sparire 130 euro dalla cassa del negozio. Avendo 2500 euro e due assegni da 250 euro ciascuno e tutto l'oro addosso non penso che sarei andata a prendere 130 euro in un negozio: ne avevo di più in tasca. Ma ci si può riuscire a rendere conto della giustizia che è stata applicata per me? A me proprio a me, Danica, dato che il mio nome dovrebbe avere un buon significato nella mia lingua? Perché è vero: sono una stella polare, come recita il mio nome. E io che sono una stella polare devo fare otto mesi di carcere? Invece no, perché uscirò alla fine di sei mesi. Con questo concludo il racconto della mia storia da Viareggio a Pontremoli per finire qui a Empoli, con persone che sarebbero compagne di sventura.

Dimenticavo, la cena è magnifica, Silvia e Mary sono delle magnifiche cuoche come piace a me.

QUELLO CHE LE DONNE SANNO FARE

di Giusi Alessandra

Bene, reduce dall'odierna riunione redazionale vengo a scrivere la mia presentazione...

Grazie all'aiuto di Silvia e di Gemma, ora so quale è il taglio che voglio dare a queste righe.

La prima volta che sono venuta a trovare le ragazze, circa due mesi fa, credevo che mi avrebbero fatto un effetto strano l'ambiente, le porte che si chiudevano alle mie spalle e tutto il resto. Onestamente, invece, non ho provato grosse emozioni. L'unica cosa che mi interessava in quel momento, il pensiero che mi girava fisso in testa, era solo quello di non essere vissuta dalle ragazze come una persona negativa, che veniva una volta alla settimana a trovarle solo per rompere le scatole, o per pretendere che scrivessero o parlassero di sé contro voglia. Queste ovviamente non erano le mie intenzioni. Non volevo essere invadente, volevo solo trasmettere la mia voglia di esserci, per aiutare con il giornale, ma anche e soprattutto per ascoltare, per confrontarsi, per imbastire un dialogo che non necessariamente doveva essere legato al luogo dove ci trovavamo.

Mi ero posta questi stessi problemi a Bologna, durante il mio tirocinio a Piazza Grande, un giornale di strada su cui ho basato la mia tesi di laurea, una esperienza bellissima dal punto di vista umano.

L'unico problema era dato dalla percezione che i senza tetto potevano avere della redazione, oramai da qualche anno formata da ragazzi avvicinati al giornale attraverso il volontariato. Come ci vivevano i senza fissa dimora? Be', qualcuno anziché considerarci un aiuto ci viveva come intrusi che

parlano di cose che non conoscono in prima persona... ma allo stesso tempo, negli stessi soggetti, mancava la voglia di fare da soli: di denunciare le difficoltà, di imbastire le fondamenta per dei cambiamenti importanti a livello sociale all'interno della propria città, o comunque della città di cui ora erano abitanti. Denunciare il problema casa, e quello della mancanza del lavoro, del disagio mentale... Altri, invece, hanno accolto positivamente l'aiuto e l'appoggio che arrivava dall'esterno e al contempo hanno messo a disposizione il loro impegno per articoli interessanti, per inchieste, poesie e molto altro... Entrare nei dormitori affollati per effettuare i laboratori di giornalismo non era semplice per certi versi, però per me è stato un grosso arricchimento. Ecco perché il mio primo pensiero entrando alla casa circondariale di Empoli è stato questo. Che rapporto riuscirò ad avere con le ragazze? Come mi percepiranno?

Onestamente non mi sembra che questi due mesi siano andati poi male, anzi, ogni volta che vengo qui mi piange un po' il cuore. Vedo delle donne che non aspettano altro che poter abbracciare nipotini e figli, altre che scrivono poesie per amori che hanno lasciato al di là delle mura, altre ancora che cercano imperterrite loro stesse attraverso gli occhi degli altri...

C'è un bisogno impetuoso di intrattenere rapporti con l'esterno. Ci sono donne speciali che vivono in modo diverso ciò che gli è accaduto. Ognuna ha bisogno di qualcosa, una parola, un gesto, una stretta di mano. Forse anche il solo sapere che non sono sole, e che quando verrà il momento di

Piacere, mi chiamo...

tornare alla vita normale nessuno le additerà come “quella che ha fatto...”, ma solo come persone che hanno perso la strada per un po’, e che poi sono rientrate in carreggiata. Oggi parlavamo di rapporti umani all’interno del carcere, di amicizia, di affetto. Non voglio riportare quel che è stato detto, perché in cuor mio spero che le ragazze abbiano voglia di esprimere le loro idee da sole, sulla carta, magari per il prossimo numero. Quello che, però, è venuto fuori è il

grande bisogno di contatti umani che si crea in una struttura come questa. Vedere persone che vengono da fuori per un laboratorio, piuttosto che per uno spettacolo teatrale, per volontariato o amicizia può essere salvifico per i cuori e per gli umori.

Stare dentro non è una passeggiata di salute, ma certo è che tutti, ma proprio tutti, abbiamo bisogno di parlare e confrontarci per andare avanti.

A EMPOLI CON I GATTI di Maria

Dopo quattro mesi dalla mia richiesta è arrivato il giorno del trasferimento da Sollicciano a Empoli.

Io non ci pensavo neanche più, pensavo che la mia richiesta fosse svanita e in attesa dell’appello avevo ben altri pensieri.

All’improvviso, una mattina, alle 6 e 30, sono stata svegliata dall’agente di sezione. Dopo avermi chiamata più volte, perché dormivo profondamente, mi svegliai e avvicinandomi al cancello della cella vidi nelle mani dell’agente un sacco nero. Me lo porse dicendomi che ero stata trasferita e che dovevo prepararmi in fretta.

Glielo feci ripetere più di una volta perché non capivo e a quel punto lei mi disse: “Ha fatto o no una richiesta di trasferimento?”. E io a quel punto risposi: “Sì, Empoli!”.

Avevo pensato che fosse un equivoco perché anche la mia compagna di cella aspettava un trasferimento ma quando ho capito come stavano le cose mi sono tranquillizzata.

Nonostante tutte le brutte cose che avevo sentito dire su Empoli una tra le tante cose che invece mi ha spinto a venirci, e che per me è la più importante, era quella di poter rivedere il mio nipotino di sei anni perché erano ben due anni che non lo riabbracciavo. A Sollicciano non era possibile.

Quando sono arrivata ho trovato vecchie compagne di Sollicciano che già conoscevo da tempo e che mi hanno fatto un’accoglienza splendida.

Qui la mattina si lavora e il pomeriggio si fanno tante attività così che il tempo passa veloce ma comunque Sollicciano mi manca tanto lo stesso. Mi mancano le compagne, le urla delle ragazze del giudiziario sul terrazzino fino alle 10 di sera, il ritrovarsi in tre o in quattro per cenare insieme, più semplicemente mi manca la confusione.

All’inizio ho avuto un po’ di difficoltà ad abituarci al silenzio e alla calma che c’era in tutto il carcere però è bello la mattina sentirsi svegliare dal canto degli uccellini.

Una cosa bella è che qui abbiamo cinque micetti e un cane, Bobò.

Vi presento la famiglia dei gattini:

la mamma si chiama Dolcezza, il mio preferito Amore, il preferito di Silvia Ivan (il terribile) o Soffione, la preferita di Alissa si chiama Toppa e poi la preferita di Gemma che si chiama Yoyo ma che tutte noi invece chiamiamo Selvaggia.

Questo è un bel divertimento e passatempo sia per noi che per i bambini che ci vengono a trovare a colloquio.

MI PIACE SCRIVERE E BALLARE di Emanuela Ferraro

Ciao sono Emanuela Ferraro, ho 29 anni e 5 mesi di carcerazione alle spalle, sono arrivata qui a Empoli da una settimana, prima ero a Pontremoli; qui a Empoli mi trovo molto meglio, non mi sembra neppure d’essere in carcere, e posso, qui, dare sfogo ai miei hobby come la pittura e il disegno, scrivere poesie, ballare e stare a contatto con un dolcissimo cagnolino nero che si chiama Bobo e cinque tenerissimi gattini.

Io sono una persona solare e dinamica e molto disponibile a relazionarmi con gli altri che mi circondano, odio le bugie e le prese in giro specialmente non tollero che parlino male alle spalle. Non amo litigare, sono per la pace, e infine quando uscirò ho serie intenzione di sposarmi con il mio Lui e fare subito un bimbo e tirarlo su nel migliore dei modi e con sani principi. Concludo augurando a tutti di cuore di avere tempi migliori e un futuro più roseo, tenete duro e in bocca al lupo per il vostro futuro!





AMSTERDAM, IL CRACK E LA VITA, COME CAMBIA di Alissa Hamidovic

Ho 24 anni e sembro una ragazzina ma dentro mi sento l'esperienza e la fatica di vivere di una centenaria. Ho alle spalle una vita sconquassata e frenetica che ha iniziato ad andare a rallentatore con il mio entrare ed uscire dal carcere. Avevo solo 16 anni quando ho varcato per la prima volta la soglia di una Casa di Correzione.

Sono Rom Bosniaca, anche se in Bosnia non ci sono nata e non ci sono mai stata, e la mia patria non ha confini territoriali, ma ha invece confini delimitati dal sentire e dagli affetti: la mia patrizia è la mia grande famiglia fatta dai miei genitori, due fratelli, cinque sorelle, nonni, innumerevoli zie e zii, cugini, cognate e contorno. Loro sono la mia incazzatura, la mia spinta e la forza di andare avanti, anche se nella mia vita da carcerata i rapporti con loro sono relegati al mondo del ricordo, qualche lettera, telefonate e a rari colloqui.

Di tutti i miei fratelli e sorelle ho solo qualche sporadica notizia. Kendj, che adesso deve avere 7 anni e Margherita che ne deve avere 9, non so neanche dove siano perché sono andate in adozione e, in questi casi, c'è l'obbligo dell'anonimato, per cui nessuno di noi sa da che parte d'Italia siano e sotto quale cognome siano nascoste.

Tentano di distruggere il loro passato come esperimento di pulizia etnica.

Rico, che ha 16 anni, è con Don Santoro, il parroco delle Piagge a Firenze. Mirsadina, 18 anni e Marianna 19, sono insieme in una comunità di Massa, mentre Elena, 22 anni, è scappata rubando diecimila euro a mio padre e attualmente so che fa l'avvocato in Croazia. Graziella, la più grande, dopo una lunga carcerazione, vive appoggiata a una famiglia di una comunità in Romagna. Di mio fratello Graziano, che aveva un anno più di me – mi fa troppo male parlarne – se trovo il coraggio ne parlerò dopo.

I miei genitori hanno avuto una condanna a sei anni di carcere per sfruttamento di minori perché, come è nella nostra tradizione, insegnavano ai propri figli a sopravvivere in questa società, rubando. Gli hanno dato anche l'aggravante di drogare i figli, ma loro li trattavano come loro pari, se loro si facevano che diritto avevano di impedire che anche i loro figli si facessero?.

Con mia madre siamo state insieme per abbastanza tempo nel carcere di Firenze, a Sollicciano. Nello stesso periodo, nel reparto maschile, era chiuso anche Graziano e avevamo ottenuto di fare i colloqui interni e così ogni tanto potevamo vederci tutti e tre insieme. Mio padre invece era nel carcere di Castrovillari, in Calabria, dove è morto suicida. Si è impiccato nel 2003.

Noi non ce lo aspettavamo. E' stato terribile. Hanno avvertito mia madre e lei me lo ha fatto sapere. Io l'ho capito con la testa ma nel cuore continuavo a credere che non fosse vero. Io e mia madre non sapevamo come farlo sapere a Graziano perché avevamo paura delle sue reazioni.

Come avrebbe reagito?. Dovevamo proteggerlo e per un po' non glielo abbiamo detto. Poi abbiamo chiesto di avere un colloquio interno. Mia madre durante quel colloquio ha parlato ininterrottamente per un sacco di tempo, buttando

voce e fiato per nulla. Poi, gli ha detto che nostro padre era morto.

Graziano non ci ha creduto e, visto che mia madre insisteva, è andato dalla guardia per chiedere che cosa avevano fatto a mia madre. Che cosa le avevano dato da bere.

A quel punto io gli ho preso la mano e lui, ha capito. Anch'io ho capito in quel momento, anche con il cuore. E' stato uno strappo in cui ho sentito il cuore che si divideva, che si spaccava.

Ai funerali, dove c'erano tutti gli zii ed altri parenti, siamo andati tutti e tre con il blindo e le manette ai polsi. Mio nonno ha voluto che gli rendessero il corpo, che era già stato sotterrato, e l'ha portato a Prato per deporlo in un forno a muro. La cassa era già chiusa e io non ho potuto vedere mio padre per l'ultima volta, ma potevo ancora fare qualcosa per lui. Io e mia madre ci siamo messe a pulire il forno a muro dove doveva essere seppellito.

Nel pulire con foga mia madre è entrata nel loculo e una volta dentro vi si è sdraiata gridando che non voleva più uscire, che la murassero lì dentro con suo marito, che era la cosa migliore che potesse essere fatta e che lei non sarebbe uscita mai più.

Da lontano Graziano, con le manette ai polsi e gli agenti vicino, guardava verso di noi. Allora io mi sono precipitata da mia madre e le ho detto: «Graziano ci guarda!». Lei allora si è ripresa, si è data un contegno e, sempre piangendo, è scesa.

Graziano era la nostra gioia e la nostra preoccupazione. Era ancora un bambino ed era facile ferirlo e quando era ferito, non sapevamo mai come poteva reagire. Dovevamo proteggerlo. Era la persona che ho sentito più vicina in tutta la mia vita. Non c'era nessun altro come lui e noi, che eravamo cresciuti insieme, eravamo come un'unica cosa. Ci capivamo senza bisogno di parlarci, senza neanche guardarci. Ne abbiamo passate tante insieme. Mi ricordo quando voleva sposarsi con una sorella del mio ex marito e del tentativo di portarla con noi in Olanda.

Lui l'aveva conosciuta una sera e vi era stata subito una forte attrazione, perciò iniziò a pensare di farla diventare la sua sposa. Tra noi Rom un matrimonio che si rispetti ha l'approvazione dei genitori e avviene tramite il sì di lei e di lui. Ne parlammo con i miei genitori, loro approvarono e quindi decidemmo di passare all'azione. Io allora avevo 16 anni e già alle spalle un matrimonio finito. Il mio ex marito viveva con la sua famiglia, compresa la sorella a Marsiglia.

Con il camper di mio padre e con tutta la mia famiglia vi andammo, poi io e Graziano ci fermammo lì, mentre il resto proseguì per Amsterdam dove contavamo di riunirci dopo qualche giorno.

Io telefonai al mio ex e mi vidi con lui. Gli proposi di tornare insieme e di fare un viaggio in Olanda e lui fu entusiasta dell'idea. Mi amava sempre ed il mio ritorno lo rendeva felicissimo.

Gli spiegai anche le intenzioni di mio fratello e lui si disse disponibile a portare sua sorella in un bar in centro il giro-



no dopo. Poi saremmo partiti tutti e quattro insieme per Amsterdam.

All'appuntamento quando la sorella del mio ex marito capì che intenzioni avevamo, ebbe paura, scalcio e fece resistenza, poi, pian piano, si fece convincere.

Era con noi e saremo partiti tutti, due coppie ben assortite. Graziano ed il mio ex andarono alla stazione a comprare i biglietti ed io rimasi sola con la mia futura cognata a parlare.

A un certo punto lei mi chiese dei soldi per comprarsi qualcosa da mangiare e una volta ottenuti attraversò la strada per andare in un bar. Non l'ho più vista. Ho raggiunto Graziano ed il mio ex, raccontando loro che cosa era successo.

Sconsolati abbiamo deciso di partire per Amsterdam senza di lei. Quando il treno stava per mettersi in movimento ho affrontato il mio ex con il pianto nel cuore. L'accordo che avevamo fatto comprendeva sua sorella e lui non era stato in grado di farlo rispettare.

Non poteva partire con noi e noi non potevamo tornare insieme. Mi dispiaceva ferirlo in quel modo, ma la vita ha delle leggi che non possono essere modificate. L'accordo era saldato e quindi non poteva partire con noi.

Ho ancora negli occhi la visione della sua figura piangente, disperata e sola lungo il binario che seguiva il treno che si muoveva, e ricordo il mio pianto disperato che si mischiava alle lacrime di Graziano. Eravamo tutti e tre disperati ma ognuno doveva andare per la sua strada. Il mio ex non l'ho mai più rivisto, ma so che si è sposato con una mia cugina e che ha avuto vari figli.

Io e Graziano arrivati ad Amsterdam ci siamo subito fatti il crack, in certi momenti aiuta moltissimo, poi abbiamo trovato una stanza collettiva per dormire. Eravamo in molti a dormire tutti insieme e la maggior parte erano turisti. Alla mattina presto Graziano ha fatto pulito nelle tasche dei turisti e quindi ci siamo precipitati fuori.

Avevamo un po' di soldi e la vita era tutta nostra. Ci siamo nuovamente fatti di crack e Graziano è rimasto a goderselo mentre io sono andata verso la stazione dove doveva esserci il camper di nostro padre. L'ho trovato ma dentro vi erano solo le mie sorelline che mi hanno detto che i nostri genitori erano al bar e che erano molto preoccupati perché noi non eravamo ancora arrivati.

Li ho raggiunti e ho recuperato anche Graziano. Mio padre aveva comprato 40 grammi di eroina e si faceva sempre, ma si vedeva di che tempra era fatto. Era forte come una roccia perché pur tirandola sempre, restava sempre se stesso, non era perso, ma acquistava maggior consapevolezza di sé e degli altri.

Noi ci siamo fatti dell'altro crack poi ci siamo recati alla polizia per chiedere asilo politico. Noi siamo Rom bosniaci e loro non potevano sapere che venivamo dall'Italia. Avevamo intenzione di spacciarci per profughi che provenivano dalla Bosnia perché sapevamo che ci avrebbero aiutato. Era il 1999 e la situazione in Bosnia era alquanto incandescente.

Ci hanno subito ospitati in una grande campo dove c'erano migliaia di persone provenienti da tutto il mondo. Di giorno potevamo uscire dal campo con una contromarca che ci permetteva di rientrare e venivamo trattati molto bene, colazione buonissima, pranzo e cena e la speranza di avere casa e

soldi. Dopo un mese di questa vita tranquilla ci hanno tutti caricati su 100 pulman e ci hanno portato in una caserma ristrutturata con molti confort, sale per i bambini, mensa eccetera. Per dormire ci hanno diviso per sesso, i maschi da una parte e le donne dall'altra. I bambini con i padri e le bambine con le madri. Ma durante il giorno stavamo tutti insieme ad aspettare di essere interrogati per dimostrare di essere davvero nella condizione di profughi politici.

Questo durava già da tre giorni e noi non eravamo ancora stati interrogati, quando è successo che la polizia è intervenuta per arrestare un uomo che era in mezzo a noi. Era un serbo e abbiamo saputo che, non so come e dove aveva ucciso, e che aveva un mandato di cattura. Con lui c'era la moglie ed una figlia di un mese che furono lasciate in mezzo a noi, mentre lui fu portato in carcere.

Graziano aveva delle pendenze con la legge italiana e la cosa ci mise paura. Se uscivano le pendenze del serbo, sarebbero potute uscire anche le nostre e quindi io e Graziano decidemmo di andarcene.

Non si poteva uscire e chiedemmo un colloquio con il quale ci fu permesso di andarcene. Raggiunta Amsterdam, con un viaggio in parte a piedi e in parte in treno, ci concedemmo qualche giorno di sbalzo continuo, poi decidemmo di rientrare in Italia.

Andando alla stazione incontrammo il camper di mio padre, anche loro avevano deciso di lasciar perdere la storia dei profughi e tutti insieme rientrammo in Italia. Quello è stato l'ultimo viaggio insieme a tutta la famiglia. Al rientro sono stata arrestata per furto ed ho passato tre anni in riformatorio a Roma.

Poco dopo hanno arrestato mio padre e mia madre per sfruttamento di minori.

Graziano è stato arrestato dopo un po' per il rapimento di un gruppo di giapponesi vicino a Ponte Vecchio a Firenze. Con un suo amico li aveva affrontati con delle pistole giocattolo per ripulirli dei portafogli, orologi, macchine fotografiche e tutto ciò che avevano di valore.

Ma un brasiliano aveva chiamato la polizia e loro avevano tentato di scappare in furgone e a piedi. Ma non c'è stato niente da fare. Dopo alcune ore li avevano presi.

Graziano è stato condannato a vent'anni e rinchiuso a Sollicciano. Il giorno in cui ha avuto la notizia che era stato approvato l'indulto ha voluto festeggiare. Lui non sarebbe uscito ma aveva la possibilità di non fare vent'anni, ma solo diciassette.

Ha festeggiato con quello che aveva, inalando il gas delle bombolette per cucinare.

Il cuore, però, non gli ha retto ed è morto il 4 agosto 2006. Sono stata io ad insegnargli come si inalava il gas per sbalarsi.

PREVENZIONE E RIABILITAZIONE

Guerra ai trafficanti per ridurre il consumo di droghe Il Ministro per la Solidarietà Paolo Ferrero spiega il suo decreto legge di Patrizia Tellini



Il ministro Paolo Ferrero

Ministro Ferrero, quali sono le novità del suo ddl?

Il disegno di legge di modifica della Fini-Giovanardi in realtà non è ancora approdato al Consiglio dei Ministri. Possiamo perciò parlarne soltanto per grandi linee. L'idea di fondo della mia proposta è di agire sulla prevenzione, sulla cura e la riabilitazione, sulla riduzione del danno e sulla lotta al traffico. Ritengo che la legge in vigore si è dimostrata fallimentare sia dal punto di vista della riduzione del consumo che dell'efficacia della lotta al narcotraffico. Il primo obiettivo è di separare nettamente il consumo di droghe dallo spaccio. Il consumo personale di sostanze deve restare illecito, ma le sanzioni debbono scattare solo quando vi sia un'azione irresponsabile o pericolosa verso terzi. Penso, ad esempio, al caso di guida in stato di alterazione. Altro elemento centrale della nuova legge dovrebbe essere l'ampliamento delle ipotesi di pene alternative al carcere, tramite l'istituto della sospensione del processo e della messa in prova, oltre al ricorso a tutte le misure alternative delle pene detentive.

Un altro importante elemento di scarto rispetto alla legge in vigore sarà prevedere che siano solo le strutture pubbliche a certificare lo stato di dipendenza. Occorre, secondo me, garantire la massima sicurezza scientifica e l'oggettività di protocolli sempre verificabili.

Infine il tema delle politiche di riduzione del danno: qui dobbiamo affidarci alla scienza che dà la possibilità di interventi pragmatici e seri. Penso all'esperienza dell'alarme rapido che gli operatori svolgono nelle discoteche olandesi. La sofisticazione delle sostanze sintetiche è talmente varia che gli olandesi hanno pensato di istituire unità mobili che la sera analizzano le droghe per mettere al corrente i ragazzi sui metodi di contrasto e forniscono ai servizi di emergenza e di pronto soccorso gli strumenti di conoscenza per assistere adeguatamente le persone in overdose.

Quali interventi per la prevenzione verso i minori?

In primo luogo un gruppo di "operatori pari". La pre-

venzione non può essere affidata solo agli insegnanti, che possono apparire ai ragazzi distanti dal loro mondo. Dobbiamo attivare una serie di persone che siano in grado di raggiungere i giovani, di parlare con loro usando un codice linguistico condiviso. Penso, ad esempio, ad una serie di "testimoni" che siano già passati attraverso il consumo di cocaina, alcol o altre sostanze per aiutarli a comprendere i rischi della dipendenza. Oltre a questo, ritengo che occorre lavorare sulla percezione del rischio delle sostanze, soprattutto verso i giovani, e rompere nell'immaginario collettivo i modelli positivi di successo legati al consumo di sostanze, all'alcol alla cocaina.

Perché tutte queste polemiche sulla sua proposta di legge?

Che le polemiche precedano addirittura l'uscita della legge è significativo, secondo me, dell'approccio ideologico che contraddistingue il dibattito sulle tossicodipendenze. Dal mio punto di vista bisogna invece partire dai dati e dalle conoscenze medico-scientifiche per costruire lo scenario dentro cui far calare una legislazione adeguata.

E' giusto che un giovane di 18 anni, trovato in possesso di pochi grammi di hashish, finisca in un carcere rigoroso come Sollicciano, a Firenze?

Assolutamente no. Mandare in carcere a Sollicciano, o altrove, giovanissimi consumatori è un rischio che una società civile non può e non deve correre: il carcere crea gironi di marginalità che producono o aggravano i danni.

Nella sua nuova proposta di legge che cosa cambia nel ruolo dei Ser.T?

Per i Ser.T il problema è quello di inserire maggiore personale operante sul terreno psico-sociale, non limitandosi a garantire principalmente l'assistenza medica. Penso inoltre che sia importante considerare percorsi individualizzati per la presa in carico dell'utente. Questo è fondamentale, ad esempio, per riuscire a intercettare i consumatori di cocaina, che tendono a non percepirsi come drogati e quindi non si rivolgono alle Strutture. Intendiamoci, i Ser.T dovranno continuare ad essere servizi che si occupano di molti soggetti, ma con modalità diverse a seconda delle diverse esigenze.

LAVORO E CARCERE

Fra detenuti e occupazione, l'ostacolo della diffidenza

Parla la Segretaria della Camera del Lavoro di Empoli

di Patrizia Tellini



Conosce la realtà della Casa Circondariale femminile a custodia attenuata di Empoli? E di Ragazze Fuori, il nostro giornale, hai mai sentito parlare?

Sicuramente conosco di più il vostro giornale che non la realtà della Casa Circondariale. Anzi è attraverso la lettura del giornale, e in particolare delle lettere, degli interventi delle donne detenute che provo a immaginare come sia la realtà. Provo a immaginare perché non sono mai entrata né ho mai avuto relazioni dirette neppure con gli operatori della Casa Circondariale di Empoli. Se fosse possibile mi piacerebbe incontrarvi, anche per sentire direttamente le aspettative e le speranze per la vostra vita fuori: ragazze fuori, appunto.



Paola Galgani, segretaria Cgil Empoli

In una custodia attenuata il lavoro è obbligatorio. Nelle carceri a circuito ordinario lavorare è molto difficile. Lei pensa che a Empoli ci siano aziende pronte ad assumere una detenuta o una ex detenuta nella fase del reinserimento?

Tema complesso quello dell'inserimento lavorativo delle detenute, nonostante il legislatore abbia provveduto, a partire dalla legge Smuraglia n. 193 del 2000, a introdurre diverse agevolazioni per le imprese, anche private, che assumono detenuti o che svolgono attività formativa nei confronti degli stessi ovviamente finalizzata all'assunzione. Credo che esistano almeno due motivazioni principali che rendono difficile l'assunzione di una detenuta o di una ex detenuta. La prima è sicuramente di carattere culturale: persiste il pregiudizio verso chi ha avuto un percorso di vita difficile che sicuramente non riguarda solo il lavoro ma l'insieme di relazioni sociali. La seconda è probabilmente la scarsa conoscenza da parte della maggioranza delle imprese delle norme e delle opportunità del percorso di reinserimento prima formativo e poi lavorativo delle detenute. Credo che un primo passo per superare entrambe potrebbe essere quello di migliorare la conoscenza tra le parti sociali presenti nel territorio (imprese e sindacati) e la Casa Circondariale di Empoli, attraverso incontri periodici con

la direzione penitenziaria e con le detenute stesse. Forse questo aiuterebbe a far emergere anche imprese disponibili a investire sulla voglia e la capacità di molte ragazze a trovare un percorso di stabilità e sicurezza almeno lavorativa. Ovviamente non è secondario il ruolo che comunque possono svolgere le cooperative sociali e le pubbliche amministrazioni. In particolare queste ultime, possono ad esempio implementare i beni e servizi affidati a imprese o

cooperative sociali che impieghino al loro interno persone detenute o ex detenute.

Conosce alcune aziende che potrebbero offrire una situazione lavorativa non necessariamente precaria?

Parlavo prima di investire sulla stabilità e sicurezza della propria vita lavorativa. Certo oggi questo non è semplice, non soltanto per chi ha vissuto o vive l'esperienza carceraria, ma per chiunque, giovane o meno giovane si trovi a cercare un posto di lavoro. La maggior parte delle assunzioni avviene con contratti a tempo determinato o attraverso le agenzie interinali e soprattutto in alcuni settori la condizione di precarietà si estende per lunghi periodi, tali da condizionare la possibilità per i più giovani di essere autonomi dalla propria famiglia e poter investire in un proprio progetto di vita. E non è solo un problema di minore professionalità dei più giovani perché l'altra faccia della medaglia riguarda l'espulsione dal mondo del lavoro, in caso di difficoltà delle imprese, di chi ha più di cinquant'anni. Le più penalizzate in entrambi i casi sono le donne che ovviamente se sono giovani, pur avendo livelli di istruzione qualitativamente più alti degli uomini, devono spesso ancora pagare la possibilità di fare figli, e se sono un po' meno giovani la carenza di posti di lavoro che riconoscano la loro esperienza lavorativa. Anche l'Empolese Valdelsa non fa eccezione rispetto al trend nazionale anche se le assunzioni a tempo indeterminato rappresentano ancora una parte importante del lavoro dipendente.

Come saprà bene, attività lavorative stabili e con delle prerogative per il futuro sono davvero scarse. Nel

L'intervista

privato si continua ad assumere a quindici giorni ed a chiedere l'impossibile con turni massacranti che non vengono denunciati per paura di essere licenziati o non 'confermati' – come usa dire adesso. Come fa un ex detenuto che deve riprendersi la vita in mano, e reinserirsi nel tessuto sociale con tutte le riserve del caso, a lavorare a queste condizioni?

Se la condizione di incertezza e di precarietà pesa per chi ha comunque alle spalle l'esperienza scolastica o lavorativa ordinaria, questa difficoltà è sicuramente amplificata per una detenuta o ex detenuta. Non a caso come Organizzazione sindacale la lotta alla precarietà è per noi prioritaria, anche se in questi giorni i media fanno di tutto per farci sembrare un sindacato tutto in difesa dei diritti dei più anziani. Abbiamo chiesto con forza la cancellazione di alcune tipologie contrattuali previste dalla legge 30, la regolamentazione del contratto a tempo determinato perché questo non sia la condizione permanente di lavoro, la riforma degli ammortizzatori sociali per coprire anche i periodi di non lavoro. Alcuni miglioramenti in queste settimane di confronto con il Governo ci sono stati: l'intervento legislativo certo non basta. Nel nostro paese deve cambiare il modello di sviluppo ancora oggi fondato troppo sulla competizione sui costi e quindi sulla riduzione dei diritti dei lavoratori. E poi una maggiore conoscenza e consapevolezza dei propri diritti: il sindacato deve servire anche a questo perché

l'illegalità e lo sfruttamento devono essere contrastati prima di tutto con la conoscenza.

Un anno fa, da un corso di formazione di cucina per donne con disagi, disoccupate, straniere, detenute ed ex, che si è svolto all'interno della struttura carceraria empolese, è nata una cooperativa sociale di catering in 'rosa' – tutte donne – che fa parte del Consorzio Co&So, a cui manca però una cucina dove preparare i buffet. A chi potremo rivolgere la nostra richiesta? C'è qualcosa che il sindacato potrebbe fare?

Peraltro laddove si investe in conoscenza, competenze e professionalità i risultati sono positivi. La vostra esperienza di catering in "rosa" mi sembra valorizzi queste componenti. Certo poi c'è bisogno di strumenti e luoghi: forse attraverso il coinvolgimento dell'amministrazione e di società che gestiscono mense è possibile trovare una risposta anche alla vostra necessità.

Chiudo questo intervento sul vostro giornale ringraziandovi per questa opportunità ma soprattutto con la disponibilità mia personale e dell'organizzazione che ho l'onore di rappresentare in questo territorio a continuare un rapporto con voi. In questo senso vorrei anche proporre, se possibile, un incontro o una serie di incontri non solo per conoscervi e conoscerci ma anche per dare quelle indicazioni e informazioni sui diritti, sulle tutele, sulle opportunità.

IN FAMIGLIA



Le ragazze e i mici della Casa a Custodia Attenuata di Empoli

IL DAP ISTITUISCE IL SERVIZIO DI ACCOGLIENZA

La riorganizzazione del servizio nuovi giunti diventa una priorità per prevenire i suicidi

Il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria intende istituire o potenziare, laddove già esistente, il servizio di accoglienza, che dovrà essere attivato entro il 1 agosto 2007, per i detenuti provenienti dalla libertà. Una riorganizzazione del servizio 'nuovi giunti', che diventa una priorità per prevenire i suicidi. Attenuare gli effetti traumatici della privazione della libertà e predisporre gli interventi a tutela della incolumità fisica e psichica all'ingresso in Istituto. Di questo si tratta. Una strategia che presuppone l'attivazione stabile di raccordi tra il carcere ed il territorio, utili al successivo reinserimento della persona detenuta.

I primi momenti della detenzione, sia nella fase cautelare che in quella di esecuzione della pena, sono delicati ed importanti. Ecco che cosa va fatto: segnalare immediatamente ai detenuti appena giunti in un ambiente a loro estraneo e difficile; la possibilità di avere operatori con cui instaurare un dialogo; informare correttamente i ristretti sulle regole, che scandiscono la vita detentiva; accertare e trattare con tempestività stati di disagio psicologico, di malattia psichiatrica e fisica.

Questi tre ordini di attività mirano a: prevenire il rischio suicidiario, particolarmente presente nei primi mesi di carcerazione; conoscere la persona ai fini del successivo programma di trattamento individualizzato; ridurre la conflittualità intersoggettiva, che può dar luogo a conseguenze disciplinari e penali; prevenire le malattie e garantire la continuità delle terapie eventualmente già in corso al momento dell'ingresso in Istituto.

Per tutte queste ragioni, la riorganizzazione del servizio nuovo giunti risulta oggi essere una priorità proprio allo scopo di ridimensionare tutti i rischi connessi alla fase iniziale della detenzione.

Nel servizio d'accoglienza operano lo psicologo, altre figure professionali, un vero e proprio staff di accoglienza multidisciplinare che prenda in carico i detenuti nuovi giunti.

Lo staff si compone del direttore che lo coordina, del medico incaricato, dell'infermiere, dello psicologo, dello psichiatra, del responsabile dell'area educativa e del comandante del reparto di polizia penitenziaria. Ma ci sono altre figure professionali che lavorano nello staff d'accoglienza come: gli operatori del Ser.T, gli assistenti sociali e i mediatori culturali e/o sociosanitari.

Lo staff si riunisce periodicamente per determinare le linee operative di lavoro. In tutti gli Istituti il servizio dovrà essere garantito dal personale a disposizione.

Le finalità del servizio di accoglienza: scelta dell'allocatione più confacente ai bisogni del detenuto nuovo giunto; riduzione dell'impatto con la realtà carceraria, osservazione immediata della persona detenuta da parte di operatori delle varie aree del carcere; approfondimento diagnostico, promozione di richiesta di cura, attivazione di immediati interventi di sostegno, progettazione concordata degli interventi sanitario, sociali, psicologici, educativi, formativi di cui il detenuto può usufruire.

In ciascun Istituto viene individuata un'apposita struttura separata dalle normali sezioni, composta da camera a tre posti. Queste stanze dovranno trovarsi se possibile in prossimità dell'infermeria o del centro clinico, laddove è presente.

*(dalla circolare del Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria)*

ARRIVA IL KIT

Intervento di Luigi Manconi, Sottosegretario alla Giustizia

Gli studi degli ultimi anni hanno dimostrato la rilevanza, nelle dinamiche che conducono ad atti di suicidi in carcere, di un'inadeguata attività di assistenza e sostegno ai detenuti che provengono dalla libertà. Nella serie di motivazioni che possono portare a decidere di togliersi la vita ha, infatti, un peso notevolissimo l'impatto con un sistema dominato da gerarchie, regole e linguaggi sconosciuti, soprattutto a chi entra in carcere per la prima volta e agli stranieri.

Il pericolo che si commettano gravi gesti autolesivi è, infatti, notevolmente più alto all'inizio della detenzione e tra i detenuti in attesa di giudizio. Chi è in carcere da più tempo e sa di dovervi rimanere ancora a lungo, in genere elabora il proprio futuro e mette in atto strategie di adattamento.

Il compito di organizzare procedure di accoglienza a tutela dell'integrità psico-fisica di soggetti in condizioni di particolare fragilità fu assegnato, da una circolare del lontano 1987, al Servizio Nuovi Giunti.

Negli anni, però, il servizio si è andato indebolendo, a causa di una situazione estremamente diseguale negli istituti, di un numero di presidi inalterato nonostante la crescita della popolazione detenuta e di personale insufficiente. Data la rilevanza assunta negli ultimi anni dal problema dei suicidi, dei tentati suicidi e dell'autolesionismo, abbiamo ritenuto che un energico investimento in attività di prevenzione dovesse rientrare tra le priorità nel nostro programma di interventi in carcere. Dopo l'indulto, si sono finalmente venute a creare le condizioni per recuperare gli spazi, le risorse, e gli strumenti necessari per rinnovare e potenziare il servizio. La nuova circolare della Direzione generale detenuti e trattamento prevede strumenti efficaci come la presenza di più professionalità, necessarie per rispondere alle diverse e complesse esigenze delle persone al momento dell'ingresso in carcere. Ma ritengo che essa contenga almeno altri due aspetti importanti: l'immediato coinvolgimento dei servizi territoriali, in primo luogo quelli sanitari, coerentemente al percorso di passaggio della medicina penitenziaria a quella pubblica, e la valorizzazione del ruolo del terzo settore. È il segnale che l'amministrazione ha ormai superato logiche di autosufficienza e compreso che ogni processo di inclusione sociale non può prescindere dall'integrazione degli interventi istituzionali. Sono convinto che le nuove linee guida sulle regole di accoglienza porteranno in tempi accettabili dei risultati, ma la loro stabilizzazione è legata ad interventi sui meccanismi e sulle norme che producono migliaia di ingressi negli istituti, per evitare che si regredisca alla situazione pre-indulto. L'unico antidoto al sovraffollamento è un carcere che rappresenti davvero un'eventualità residuale ed il progetto di riforma del codice penale si muove in questo senso, rivedendo l'intero sistema sanzionatorio, prevedendo pene interdittive, riparatorie, pecuniarie e un maggior ricorso alle sanzioni alternative, comminabili anche in sentenza.

UN APPROCCIO MODERNO ALLA CONDIZIONE DEL DETENUTO

Parla il direttore generale del Dap, Sebastiano Ardita

Il carcere dei nostri giorni si presenta come una realtà profondamente diversa da quanto immaginato dai padri costituenti nel momento in cui conferirono dell'Amministrazione penitenziaria il compito di rieducare i condannati. Infatti, rispetto agli anni in cui nacque la nostra repubblica, il diritto penale si è fatto assai più complesso ed il numero dei detenuti è cresciuto in maniera consistente, tanto da creare, nei mesi antecedenti l'approvazione dell'indulto (luglio 2006), una situazione di pesante sovraffollamento degli istituti. Proprio quest'ultimo fenomeno costituisce un serio ostacolo per l'attuazione dei principi costituzionali, con particolare riferimento al contenuto risocializzante della pena previsto dall'articolo 27. altro tipo di difficoltà deriva dal fatto che la permanenza media dei detenuti in carcere risulta essere piuttosto bassa. Si pensi che – sulla base dei dati tratti da una recente statistica effettuata dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – su 89.859 persone che hanno fatto complessivamente ingresso in carcere nel corso di tutto il 2005 (come imputati o come condannati) solo 3.959 risultavano essere ancora detenuti al 5 giugno 2007.

D'altro canto, occorre pure sottolineare che il turn over in parola sottopone ad un elevato stress organizzativo l'istituzione penitenziaria ed i suoi operatori, distogliendo preziose energie da quella che è la mission affidata all'Amministrazione ed alla Polizia Penitenziaria dalla Costituzione.

In questo delicato contesto, il Dipartimento – allo scopo di tutelare concretamente la dignità dei detenuti e l'umanità della pena, presupposti entrambi imprescindibili per il raggiungimento di qualsiasi fine trattamentale – ha posto in essere una serie di iniziative volte ad affrontare strategicamente le problematiche sopra esposte, procedendo ad elaborare – in primo luogo – delle nuove linee guida nell'ambito di un modello organizzativo che riguarda le procedure di accoglienza, al fine di attenuare gli effetti traumatici della privazione della libertà e di predisporre gli interventi a tutela della incolumità fisica e psichica conseguenti all'ingresso in Istituto.

Come è infatti agevole intuire, tale delicato momento risulta traumatico per chiunque e, in particolare, per talune categorie di soggetti appartenenti a fasce "deboli" o di marginalità sociale (esempio giovani da poco maggiorenni o persone alla prima esperienza detentiva).

Spetta dunque all'Amministrazione porre in atto tutti quegli accorgimenti e quelle misure organizzative idonee a garantire alla persona del ristretto, considerata nella sua complessità, quegli standard minimi di vivibilità all'interno della struttura che permettono di contrastare al massimo il fenomeno degli atti di autolesionismo.

Alla luce di quanto sopra, la circolare 6 giugno 2007, n. 0181045, istituendo il "servizio di accoglienza per detenuti nuovi giunti", reca, tra i suoi fini specifici, la conoscenza – da parte degli operatori penitenziari di tutte le professionalità – della persona ristretta considerata nei suoi bisogni psicofisici ed umani, l'informazione – rivolta al detenuto – circa le norme di convivenza che regolano la vita detentiva, le concrete opportunità di reinserimento offerte dalla realtà penitenziaria in cui è ristretto e la possibilità di collegamenti con la comunità esterna, l'accertamento ed il trattamento – ad opera di professionisti qualificati – di specifiche situazioni di disagio e/o malattia, anche tramite l'offerta al detenuto di screening medici; la corretta allocazione del soggetto nelle sezioni detentive dell'Istituto.

Si è inoltre previsto che il 'nuovo giunto' sia ospitato in un'apposita sezione dell'Istituto e che venga preso in consegna da un apposito Staff di accoglienza.

Vista la molteplicità dei bisogni del singolo, lo Staff è stato concepito come un team a geometria variabile, in cui al nucleo stabile – costituito dalla necessaria presenza del direttore, dell'educatore, del personale medico e paramedico, dello psicologo e degli operatori di Polizia Penitenziaria – si aggiunge il fondamentale apporto degli assistenti sociali, degli operatori del Ser.T., dei mediatori culturali e socio-culturali e del volontariato organizzato.

In pratica, il protocollo operativo agisce su due livelli strettamente connessi, che seguono passo passo il nuovo giunto fin dal suo arrivo in Istituto.

Nello specifico mentre il 1° livello del protocollo trova il suo fulcro nella visita generale di primo ingresso, il 2° livello si articola in un ventaglio più approfondito di interventi mirati a tutela del singolo detenuto, che vede coinvolti specialisti, psicologi, educatori e Polizia Penitenziaria.

MORIRE DI CARCERE

maggio 2007

Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, morti per cause non chiare, episodi di overdose
 Continua il monitoraggio sulle "morti di carcere". In maggio registrati 8 nuovi casi: 5 suicidi, 2 morti per malattia e 1 omicidio.

| Nome e cognome | Età | Data morte | Causa morte | Istituto |
|-----------------------|---------|----------------|-------------|--------------------|
| Roberto Conte | 43 anni | 17 maggio 2007 | suicidio | Marassi (Genova) |
| Maurizio Sinatti | 43 anni | 20 maggio 2007 | omicidio | Opg Montelupo (FI) |
| E. C., italiano | 55 anni | 20 maggio 2007 | suicidio | Secondigliano (NA) |
| Giuseppe Cirillo | 68 anni | 24 maggio 2007 | malattia | Catanzaro |
| Vitalij Skripeliov | 24 anni | 25 maggio 2007 | suicidio | Foggia |
| Salvatore Grassonelli | 63 anni | 25 maggio 2007 | suicidio | Secondigliano (NA) |
| Yan Olszewski | 26 anni | 28 maggio 2007 | suicidio | Rebibbia (Roma) |
| Ilio Spallone | 76 anni | 29 maggio 2007 | malattia | Roma (domiciliari) |

aprile 2007

In aprile registrati 10 nuovi casi: 5 suicidi, 2 morti per cause da accertare, 1 per malattia, 1 per overdose e 1 per omicidio.

| Nome e cognome | Età | Data morte | Causa morte | Istituto |
|---------------------|---------|----------------|--------------|----------------------|
| Driss Kermadi | 25 anni | 06 aprile 2007 | da accertare | Modena |
| Detenuto colombiano | 35 anni | 07 aprile 2007 | suicidio | Napoli Poggioreale |
| Detenuta italiana | 33 anni | 10 aprile 2007 | suicidio | Roma Rebibbia |
| Gianluigi Frigerio | 50 anni | 12 aprile 2007 | suicidio | Opg di Aversa (CE) |
| Carlo Maruzzo | 38 anni | 12 aprile 2007 | da accertare | Vicenza |
| Salvatore Pescione | 40 anni | 16 aprile 2007 | malattia | L'Aquila |
| Pietro Mongiovì | 49 anni | 21 aprile 2007 | suicidio | Padova C.R. |
| Detenuto italiano | 33 anni | 24 aprile 2007 | overdose | Perugia (scarcerato) |
| Leone Signorelli | 59 anni | 25 aprile 2007 | omicidio | Bergamo (semilibero) |
| Giorgiu D., rumeno | 31 anni | 29 aprile 2007 | suicidio | Roma Rebibbia |

Negli ultimi 7 anni sono morti più di 1.100 detenuti, di cui oltre 400 per suicidio

| Anni | Tot. morti | Suicidi |
|---------------|--------------|------------|
| 2000 | 160 | 56 |
| 2001 | 177 | 69 |
| 2002 | 160 | 52 |
| 2003 | 157 | 57 |
| 2004 | 172 | 52 |
| 2005 | 164 | 57 |
| 2006 | 108 | 46 |
| 2007 | *37 | *22 |
| Totale | 1.135 | 411 |

I casi raccolti non rappresentano la totalità delle morti che avvengono all'interno dei penitenziari italiani: sono quelle che siamo riusciti a ricostruire in base alle notizie dei giornali, delle agenzie di stampa, dei siti internet, delle lettere che ci scrivono i volontari o i parenti dei detenuti.

Purtroppo molte morti passano ancora "sotto silenzio", nell'indifferenza dei media e della società: ma la nostra non vuole essere una ricerca meramente statistica; il nostro obiettivo è un altro, quello di raccontare delle storie, di ridare una dimensione umana alle vicende delle persone che muoiono in carcere.

LA SANITÀ NEL SISTEMA PENITENZIARIO TOSCANO Intervento del Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria

Una sanità migliore negli Istituti penitenziari toscani e nel settore minorile, prende corpo grazie ad un significativo protocollo d'intesa firmato il 2 maggio scorso, che rappresenta il primo passaggio formale ed organizzativo per l'attuazione della Legge Regionale n° 64 del 2005 che tutela la salute delle persone detenute.

La firma è stata posta da: Maria Pia Giuffrida, provveditore regionale dell'amministrazione Penitenziaria; Enrico Rossi, assessore regionale per il diritto alla salute e Giuseppe Centomani, direttore del centro per la Giustizia minorile.

Il protocollo è frutto del lavoro di un gruppo costituito da dirigenti dell'amministrazione penitenziaria, della Società della Salute di Firenze e dell'assessorato alla salute della Regione Toscana che si è coordinato con il lavoro parallelo svolto da altri gruppi a rappresentare le esigenze delle Aree Vaste di raggruppamento delle Asl toscane.

A completamento del lavoro, appositi tavoli tecnici hanno approfondito le tematiche di rilievo peculiare all'interno dei sistemi penitenziari, come la salute mentale, l'informatizzazione e la gestione della cartella clinica, l'assistenza farmaceutica, i modelli per la continuità assistenziale di base e, non da ultimo, i reparti per i ricoveri ospedalieri.

Il progetto: si basa sui principi fondamentali che sanciscono la parità di trattamento delle persone detenute con i cittadini liberi assistiti dal Servizio Sanitario Nazionale e la leale collaborazione tra le istituzioni per attuare le leggi costituzionali che tutelano l'assistenza sanitaria in carcere.

Prevede la definizione delle procedure di concertazione, già previste all'interno della programmazione sanitaria toscana come sistema integrato necessario per far fronte a quanto stabilito nel testo di Legge. Saranno per questo individuati congiuntamente i modelli operativi di base che saranno il più possibile omogenei per l'intero territorio toscano e regoleranno i relativi rapporti con le Aziende sanitarie.

Il protocollo pone in particolare rilievo la continuità dei percorsi terapeutici e la garanzia della loro prosecuzione, dal momento dell'ingresso in Istituto della persona detenuta e durante gli spostamenti di quest'ultima tra diverse realtà carcerarie.

In questo contesto, particolare attenzione sarà rivolto al personale sanitario già dipendente dal Ministero della Giustizia, del quale saranno valorizzate le esperienze nel rispetto dei profili professionali e dei ruoli. Previsti anche momenti di formazione mirati ed il consolidamento delle buone prassi già adottate tra le parti.

Fase di attuazione: sarà realizzata con una serie di modalità operative che prevede, innanzitutto, una ricognizione della realtà esistente in materia sanitaria; sarà attivato anche un osservatorio regionale permanente sulla sanità penitenziaria che vedrà la partecipazione attiva di rappresentanti della Regione, dell'Amministrazione penitenziaria e della Giustizia Minorile che ha sottoscritto il protocollo d'intesa relativamente al settore minorile. L'Osservatorio ha lo scopo di incentivare la messa a regime della cartella informatizzata già in uso in via sperimentale presso alcuni Istituti per adulti della Toscana con il progetto denominato Ulisse.

Il protocollo definisce, anche, le modalità organizzative del-

l'"Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale", previsto nella legge regionale n° 64. L'adeguata partecipazione delle persone detenute alla gestione della salute, qualifica il processo di confronto partecipato e condiviso. Ai reclusi saranno infatti riservati spazi adeguati per promuovere momenti di ascolto e consultazione periodica da parte di ciascun Istituto della regione, congiuntamente all'Azienda Sanitaria di riferimento ed al Garante dei detenuti dove istituito. Nel rispetto delle singole autonomie e competenze, saranno coinvolte le realtà territoriali del volontariato e del terzo settore che a vario titolo cooperano con il mondo penitenziario.

Il protocollo, quindi, porta ad una riorganizzazione complessiva del sistema sanitario penitenziario, con conseguente redazione del Progetto Obiettivo regionale secondo i principi già definiti in precedenti accordi in cui si individuerà e si condividerà un percorso integrato tra le Aziende Sanitarie, le Aree Vaste Amministrazione Penitenziaria, la Giustizia Minorile per la costruzione di un sistema di presa in carico regionale della sanità penitenziaria.

In attesa di conseguire l'obiettivo finale della riorganizzazione del Sistema Sanitario Penitenziario sono state individuate delle aree di intervento prioritarie:

- 1) - riorganizzazione del servizio per la tutela della salute mentale in carcere;
- 2) - sviluppo delle attività di sostegno dell'assistenza sanitaria all'OPG di Montelupo e della Casa Circondariale femminile di Sollicciano;
- 3) - revisione ed eventuale aggiornamento dei protocolli d'intesa per l'assistenza farmaceutica all'interno degli Istituti toscani;
- 4) - iniziative per incrementare l'assistenza infermieristica;
- 5) - adeguamento dell'assistenza sanitaria in materia di protesi dentarie;
- 6) - potenziamento ed integrazione del Servizio medico di base e della continuità assistenziale e dell'accesso alle prestazioni specialistiche;
- 7) - realizzazione di un piano di intervento che assicuri una più agevole degenza dei detenuti all'interno dei presidi ospedalieri e la definizione di un progetto per la realizzazione di una o più aree di degenza con piano di formazione del personale penitenziario.

A corollario delle emergenze sarà effettuata una specifica attività di monitoraggio sull'andamento della presa in carico dell'assistenza sanitaria alle persone in detenzione e, in particolar modo, ai tossicodipendenti apportando eventualmente i miglioramenti necessari.

La Regione Toscana, con la legge regionale n° 64, dimostra la propria disponibilità ad agire come laboratorio sperimentale di attuazione del D.lgs. 230/99 conferendo un ruolo centrale all'Amministrazione Penitenziaria, responsabile degli interventi sui modelli di organizzazione dei servizi sanitari in carcere, mediatrice tra le risorse della Regione e le strutture sanitarie del servizio sanitario esterno con il fine di pervenire a fornire continuità assistenziale e maggiore efficienza.

Un progetto organico e complessivo per conseguire l'obiettivo di favorire e promuovere il diritto alla salute, bene fruibile dalla persona reclusa, nel rispetto della pari dignità di cittadino e, nel contempo, della sicurezza collettiva della Società libera.

NASCE IL GIARDINO DEGLI INCONTRI Iniziativa a Sollicciano della Fondazione Michelucci

L'inaugurazione del Giardino degli Incontri nel carcere di Sollicciano rappresenta per la Fondazione Michelucci il miglior modo di festeggiare i suoi 25 anni di attività. Per tante ragioni: la vicenda progettuale rappresenta una storia emblematica dell'impegno dell'architetto Giovanni Michelucci e della Fondazione da lui voluta; il luogo dell'intervento sul confine di separazione del perimetro carcerario dal resto del territorio, tra la città e il suo rovescio; la partecipazione che ha coinvolto tanti compagni di viaggio nella realizzazione di una idea di alta qualità civile.

L'attenzione principale da parte dei detenuti che idearono nella seconda metà degli anni '80 la proposta, era rivolta soprattutto ai bambini, a quelli in visita al genitore detenuto come a quelli "salvaguardati" dal trauma dell'incontro nel parlatorio di un carcere o a quelli, fino a tre anni, conviventi in una cella del carcere con la madre (malgrado la legge che prevede in questi casi la scarcerazione delle madri).

Giovanni Michelucci accolse con entusiasmo la sfida di un intervento progettuale aperto alla città dentro il recinto murario del carcere. Scrisse a proposito: "Furono proprio alcuni detenuti che proposero di progettare dentro il carcere un giardino per la città. Così nacque quella esperienza che considero tuttora tra le più belle e significative della mia vita e che prese il nome di Giardino degli Incontri ...". Dopo la morte di Michelucci, il progetto nella stesura esecutiva fu redatto dal Collegio degli ingegneri della Toscana in collaborazione con la Fondazione.

Oggi il Giardino degli incontri, "un progetto al limite del possibile", a cui in pochi allora attribuivano qualche chance di realizzazione, dopo aver superato innumerevoli difficoltà e

ottenuto solo nel 1999 il finanziamento per la realizzazione, grazie all'intervento dell'allora sottosegretario Corleone, potrà consentire una diversa configurazione di rapporti per i detenuti e per la città.

Nel paesaggio grigio della pena, ma anche in quello della periferia, di cui Sollicciano è un "quartiere fortificato", la nuova realizzazione è costituita da un edificio per i colloqui e le visite, un grande ambiente caratterizzato da un'architettura conviviale ed una spazialità fluida, con una successione di situazioni d'incontro liberamente disposte e disegnate attorno alle radici degli alberi-pilastro, con gli elementi di seduta rimarcati da tessere di ceramica colorata, un giardino con un ramo d'acqua, il verde e il pergolato come giunture di memoria col paesaggio toscano, un teatro all'aperto che aggiunge una nuova scena alla crescita del teatro in carcere.

Dal periodo in cui il progetto del Giardino degli Incontri fu ideato e redatto, diverse cose sono cambiate: non solo il regolamento penitenziario ma anche gli indici di affollamento, la composizione della popolazione detenuta sempre più multietnica, povera, legata alla disagio e ai problemi vissuti dalle comunità di nuova immigrazione. Lontananza delle famiglie e povertà incidono sulla condizione di detenzione, spesso rendono rari o inesistenti i colloqui con i propri cari e le relazioni affettive. Sono maturati molti nuovi problemi ed altre necessità per le quali una struttura versatile come il Giardino degli incontri, con il suo padiglione coperto (utilizzabile non solo per i colloqui ma anche per attività culturali, esposizioni e incontri), l'area verde e il teatro all'aperto con la struttura di servizio, può dare il suo contributo di spazi e di opportunità.

POESIE

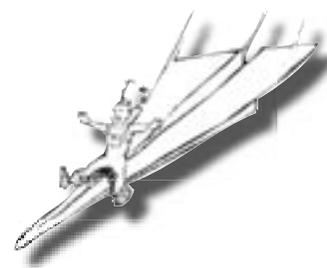


SEI, di Emanuela Ferraro detta Nappino

Sei la luna che illumina
le mie notti che senza te sono lunghe e fredde
sei il sole che squarcia il nero di questo cielo
scuro e cupo pieno di nuvole nere!
Sei il mio sogno più bello
che riempie di senso la vita mia
e mi tiene dolcemente compagnia
in questi lunghi giorni bui
sei l'aria pura delle montagne in fiore
che ossigena e vivacizza il mio cuore
che senza te smetterebbe di battere...
MI MANCHI, COME IL SOLE NELL'INVERNO PIÙ
TRISTE E GELIDO
DI QUESTI MESI INTERMINABILI,
NEI QUALI LE GIORNATE SONO LUNGHE,
NOIOSE E PRIVE DI SENSO
SENZA TE!

I miei astri luminosi e dolci, di Mary

Sono sola fra la gente,
sì! Mi sento sola e triste.
Ma in questo sgomento...
in questo lamento...
in questo freddo...
c'è un grande Sole che...
riscalda le mie interminabili giornate.
Una piccola e sorridente Luna...
che illumina le mie notti insonni.
Infine, dolcemente...
la Stella più luminosa
dell'infinito cielo...
mi da gioia...
porta via tutto ciò
che è triste, ombra e buio.
Lui, il mio piccolo, grande ometto,
sì, la Stella più luminosa, lui, mi dà forza, coraggio,
allegria e speranza.
Ti ringrazio mio Dio...
di avermi dato questi astri meravigliosi!



A SUO TEMPO

Il nuovo spettacolo di Giallo Mare Minimal Teatro
con le donne detenute di Empoli

Martedì 17 luglio 2007 alla Casa circondariale a custodia attenuata di Empoli è andato in scena lo spettacolo "A suo tempo" realizzato dalle ragazze del Pozzale, a coronamento di un laboratorio teatrale curato da Vania Pucci e Maria Teresa Delogu di Giallo Mare Minimal Teatro, progetto promosso dalla Regione Toscana e dal Comune di Empoli.

Leit motiv dello spettacolo il tempo fra memoria e futuro: il progetto "A suo tempo", prevedeva di confrontarsi nel corso del laboratorio teatrale con il tema del tempo: l'idea del tempo, del suo scorrere, del suo essere trascorso, del suo arrestarsi con percezioni, elaborazioni e riflessioni diverse.

L'analisi del concetto di "tempo" ha prodotto un enorme numero di riflessioni e di teorie, delineando posizioni problematiche. Il tempo in carcere assume una dimensione diversa: una "fermata" forzata. Il carcere ha, per sua natura, una misura ed un utilizzo del tempo che non è ancora travolto dalle velocità dell'elettronica: le porte si aprono e si chiudono con il loro tempo, la comunicazione con l'esterno è fatta con carta e penna, il tempo si dilata.

Il progetto - laboratorio di teatro "A suo tempo" si è svolto con una frequenza settimanale con fasi diverse:

1. Training psico-fisico dell'attore: preparazione fisica, presenza scenica - elementi di comunicazione e dinamiche di gruppo - rapporto con l'immaginario e le emozioni formazione dell'attore attraverso le tecniche della pedagogia teatrale, recitazione, improvvisazione teatrale, studio dell'armonizzazione del corpo attraverso la musica, il movimento nello spazio, esperienza

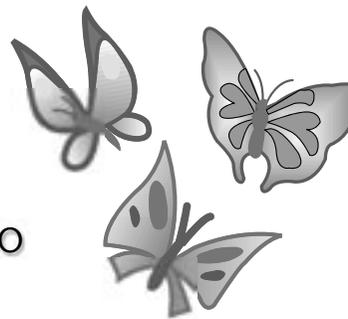
2. Scrittura e/o adattamento di un testo teatrale: collaborazione alla scrittura drammaturgica, improvvisazioni, prove e montaggio delle scene.

La compagnia Giallo Mare Minimal Teatro interviene da molti anni con le proprie proposte all'interno della Casa circondariale a custodia attenuata di Empoli, intrecciando la propria linea drammaturgica con il laboratorio teatrale con donne detenute, per costruire spettacoli, performances, azioni sceniche, realizzate anche utilizzando segni, arti, strumenti della scena contemporanea: video, lavoro sull'immagine, danza, coralità dell'attore.

«Uno degli obiettivi più difficili da raggiungere - spiegano Vania Pucci e Maria Teresa Delogu - è mettere al centro del lavoro un recupero di un rapporto armonico fra corpo e spazio, fra corpo e mente, fra individuo e gruppo. Non perché si ritenga, in una sterile e poco significativa graduatoria, che vi sia da stabilire un primato del corpo o della parola nella cifra stilistica della messa in scena, ma perché profondamente convinti che ripartire da una differente percezione della fisicità incoraggi le donne detenute ad una riscoperta della propria creatività».



A destra, alcune immagini dello spettacolo "A suo tempo" rappresentato il 17 luglio scorso al carcere di Empoli



DOPO LO SPETTACOLO... IMPRESSIONI A CALDO

EMANUELA FERRARO DETTA NAPPINO

La sera dello spettacolo era per me la prima sera che ero qui a Empoli. E' stato interessante e divertente vedere le mie nuove compagne di sventura dilettarsi nella recitazione e devo dire che se la sono cavata egregiamente. Erano spontanee ed espressive al punto giusto, e poi hanno dato sfogo alla loro personalità recitando le parti a loro assegnate. Il tutto è risultato gradevole e spontaneo, mi sono divertita molto ed è stato un bel modo di accogliermi visto che venivo da Pontremoli.

GEMMA

Quella sera ero molto emozionata, non per me, ma per le mie compagne. Sono state molto in gamba e sembrava che avessero già fatto teatro. Il ruolo a me assegnato consisteva nel leggere alcune frasi per cui vale la pena nascere; le ho lette in modo molto sentito perché era un messaggio positivo. E' stata una serata piacevole, tanto che per un attimo ho dimenticato il posto dove mi trovo. La serata è stata fantastica come lo sono state loro. Mi sono emozionata quando mi hanno chiamata sul palco. E' stata un' esperienza nuova.

DANICA

Quando sono arrivata qui a Empoli non pensavo che in un posto così esistessero delle cose meravigliose e belle che ti possono dare un senso di libertà... Io che soffro di ansia non pensavo che mi sarei trovata così bene in questo posto, perché di solito le persone che soffrono di quello che soffro io non penso che si troverebbero bene in certi posti appunto; ma devo dire che io mi trovo bene. Può darsi che se non ero qui non mi sentivo meglio. Mi sentivo male fuori, grazie a questo posto in cui mi stanno anche aiutando a rilassarmi, sto bene.

Poi la prima sera, appena arrivata, ho visto uno spettacolo pieno di fascino.

Ancora non ne avevo mai visti. Anzi, non è che non lo ho mai visto è che proprio non mi interessava il teatro e non ho mai pensato di poter vedere uno spettacolo e certo non mi aspettavo di vederlo qua in realtà. Ma uno spettacolo di teatro fatto dalle mie compagne era una cosa diversa. Era meraviglioso. Non sembrava una recita ma sembrava una scena reale e mi hanno toccata il cuore. In quel momento, seduta davanti ai parenti delle campagne, non li sentivo e non li vedevo. Mi sentivo sola ma stavo benissimo. Solo quando è finito tutto mi sono accorta che c'era una folla dietro di me. E' stato bellissimo per me che sono qui.

SILVIA

A suo tempo. Così si intitola la recita a cui ho partecipato martedì sera 17 luglio 2007.

Non era la prima volta che salivo sul palcoscenico, ma tutte le volte è una sensazione diversa, un po' per il tema trattato un po' per l'emozione che aleggia sempre in certe manifestazioni. Mi sono divertita, abbiamo provato varie volte, ma mai di seguito e quasi mai tutte insieme, c'è chi poi si è unita all'ultimo visto la sua venuta ad Empoli di recente. Quello che mi ha entusiasmato di più è stato un mio monologo, quasi esplodevo dall'entusiasmo che vi avevo messo e sapere che tra gli spettatori c'era anche la mia famiglia mi dava allegria. La rappresentazione aveva come filo conduttore oltre al tempo anche la speranza, per lo meno era quello il nostro intento. Abbiamo dato dei semi di girasole da piantare, so che non tutti coltiveranno quella pianta, ma l'importante è che tutti abbiano dato un senso al nostro gesto, perché "ne vale sempre la pena...".

GIUSI

Vedere le ragazze in scena è stato emozionante.

Mi aspettavo di vederle spaventate. Parlandoci, era questa la sensazione che era emersa. Invece, come delle professioniste, sono andate in scena e si sono lanciate in un emozionante spettacolo che aveva come tema il tempo e la speranza. Vale sempre la pena vivere? Sì, il messaggio positivo è stato lampante.

Il pubblico applaudiva una bravissima Silvia dalla presenza scenica non indifferente, Mary che si è buttata allo sbaraglio con coraggio, Alyssa, di cui sarebbe bastata anche solo la conturbante danza del ventre... e infine Gemma, che mi ha fatto una gran tenerezza dalla sua postazione giù dal palco, sul quale è salita solo con la voce, sul finale, per leggere, tremante, delle frasi piene di speranza sui motivi per cui vale sempre la pena vivere...

Il tutto è stato orchestrato a dovere da Teresa Delogu che, recitando con le ragazze, ha infuso in loro il coraggio necessario per calcare un palcoscenico non facile, al cospetto di un pubblico che non aspettava altro che il momento per alzarsi in piedi ed applaudire... Un seme e del terriccio hanno concluso questo messaggio di speranza. Presto sui davanzali degli empolesi faranno capolino dei vitali girasoli...

*Ci vivono in tanti, ci passano in tanti.
Il carcere è un condominio con gli appartamenti che non rimangono mai sfitti.
Cambiano i nomi sui campanelli, ma i volti sono sempre gli stessi,
sono i volti del dolore.*

CONDOMINIO CARCERE

racconto a puntate - 3^a parte

di Barbara Antoni

Senza pensarci una seconda volta, tagliai. Avvicinai la lametta semiarrugginita alla pelle trasparente dei polsi, strisciandola di pochi centimetri sotto il palmo della mano sinistra. La affondai nella carne morbida, incisi la pelle sottile che riveste le venoline bluastre, forse l'ultima piccola superficie del mio corpo rimasta intatta, il mio povero corpo che avevo bucato e bucato, centinaia di volte, con aghi sporchi e usati, aghi passati da un tossico all'altro, potevano raccontare chissà che storie quegli aghi fottuti, storie di sangue infettato, di solitudini disperate, di vite finite in un tunnel nero e senza uscita. Trascinate giù, sempre più giù. Per sempre perdute.

Tagliai. Ci volle qualche secondo prima che il sangue cominciasse a sgorgare. Prima lento, poi con la velocità di una piena che uccide. Mi sedetti sulla sedia di fòrmica, poi mi distesi sul letto. Provavo quasi piacere a sentire il sangue che fluiva fuori dal corpo, era la mia vita che se andava via e ne ero quasi felice. Chiusi gli occhi. Fu questione di dieci minuti, poco più; presto avvertii una sensazione di spossatezza, una stanchezza dolce, mi cullava. Persi conoscenza. Rimasi lì, distesa. Ma la mia compagna di cella piombò come un uragano, mi vide e cominciò a urlare, a battere sul ferro del blindo, chiedendo aiuto. Mi portarono in infermeria. Mi hanno raccontato, poi, che quel pomeriggio fu un vero inferno, in sezione. Credevano che l'avessi fatto perché non andavo d'accordo con le mie compagne, per fuggire a qualche minaccia, a qualche regolamento di conti. Le interrogarono tutte. Successe il finimondo, mentre l'infermiera e il dottore mi salvavano.

Rimasi in infermeria per tre giorni. Quando uscii, per tornare alla mia cella e alla vita di sempre, provai una sensazione strana, sollievo e sgomento insieme. Non ero riuscita nemmeno a togliermi la vita, l'ultima cosa che mi rimaneva; non ero padrona neanche di quella, in fondo.

- Ma la vita, in fondo, cos'è? Solo un passaggio su questo mondo di dolore, un soffio di vento nella tempesta, un fulmine in un temporale, una goccia di pioggia in un diluvio. Vita mia, ti respiro e butto via.

Canto? Macché, prego. Prego Iddio che me la tolga al più presto questa vita, che se la riprenda e la regali a qualcun altro. Io ne ho già abbastanza.

Ma qualcuno eppure canta. Sarà la solita, sarà Roberta, non fa che cantare, lei.

Canta le canzoni del suo paese. Ninne nanne, dice. Nessuno le capisce, in quella lingua dai suoni aspri, dalle parole spezzate e dure. La lingua del Kosovo, dove è nata e ha vissuto la sua infanzia. Solo quella, e per pochi anni. Quando ne aveva dieci ed era una bimba ribelle, obbligata a fare il pastore per contribuire all'economia familiare, il padre pensò bene di disfarsene di quella figlia disobbediente. La vendette.

continua...

Ragazze Fuori



Per contattarci, raccontarci idee, storie, fare proposte o cos'altro volete, l'indirizzo è il seguente:

Ragazze Fuori, Casa a Custodia Attenuata Femminile,
Via Valdorme, Pozzale, 50053 Empoli (FI)

oppure:

c/o Comune di Empoli, tel. 0571/757626 fax 0571/757823

c/o ARCI, tel. 0571/80516

in Internet potete leggerci su: www.comune.empoli.fi.it

il nostro indirizzo e-mail è: ragazzefuori@virgilio.it

E' TEMPO DI ANDARE...

Una nuova strada
mi si presenta davanti
riprenderò il mio andare
da qui e da ora con leggeri
dolori in fondo al cuore
e un lucido sguardo appannato
ad una sedia ormai vuota.
Rimane questo tramonto di vita
in una giornata, calda, afosa e pigra
di fine giugno.

E' tempo di andare...
il tempo mio si è fatto avanti
incrocio le braccia sul petto
a sostenere questo peso
che mi schiaccia l'anima...
ma è tempo di andare.
Poi, piano, piano dolcemente, verrà
il sereno che avvolge e culla l'anima
vestito di una nuova, scanzonata e
meravigliosa vita.

Ma ora è tempo di andare...

un amico, Giovanni

Ps: Giovanni Grazzini, dipendente comunale a Empoli, va in pensione. Non starà seduto sulla panchina a parlare di sport ma farà volontariato per l'Aias e aiuterà chi ha problemi di pensione dallo sportello del patronato Acli in via Roma a Empoli

